

Scuola di Scienze Psiciche

Corso professionale per
OPERATORE ESOTERICO



I PROMESSI TAROCCHI

Un viaggio tra Arcani maggiori e personaggi manzoniani

Tesi di Catia Casadio

N. Registro Scuola: FORM-1046-OP

Relatrice: Barbara Maltrasi

Corso 2018-2020



Centro di Ricerca Erba Sacra

*Associazione di Promozione Sociale per la Conoscenza e lo Studio
di Discipline orientate al Benessere Psicofisico della Persona*

www.erbасacra.com

«Il Sapere che rende capaci
di aiutare,
la Volontà che dirige
quel Sapere,
l'Amore che ispira
quella Volontà,
questi sono i vostri requisiti.»

Jiddu Krishnamurti
(Ai piedi del Maestro)

Introduzione

Fu durante la lezione sui tarocchi marsigliesi con Barbara Malatrasi che ebbi l'insight per questo lavoro. Si parlava del senso etico che emergeva dall'interpretazione di una stesa e a me sovvenne Fra Cristoforo, il personaggio manzoniano la cui grandezza mi ha sempre colpita nel profondo.

Sono stata sempre intensamente toccata dallo spessore morale che emerge da quelle righe: l'errore, la sofferenza, la dignità nel voler scontare lo sbaglio commesso, la forza di chiedere il perdono.

Da lì ho inanellato una serie di riflessioni che mi hanno portato a vedere nei personaggi de 'I Promessi Sposi' le caratteristiche degli archetipi rappresentati negli Arcani maggiori, archetipi che per definizione travalicano le epoche e i costumi.

Mi sono chiesta se altri avessero già prodotto un lavoro analogo, non è mai facile pensare a qualcosa di completamente nuovo e volevo naturalmente evitare un plagio per quanto involontario. Come diceva Luigi Pirandello: *"Nulla s'inventa, è vero, che non abbia una qualche radice, più o men profonda, nella realtà"*.

La ricerca mi ha condotto a individuare il mazzo 'I Tarocchi del Manzoni' in un'edizione del 1985 - oramai reperibile con difficoltà solo nel mercato dei collezionisti - pubblicata dalla Banca Popolare di Milano che, con la collaborazione del Centro Nazionale di Studi Manzoni, volle così commemorare il Manzoni nel bicentenario della nascita.

Peraltro risulta che Manzoni fosse appassionato del gioco dei tarocchi: *"La sera si fece la partita di tarocco alla quale Manzoni pigliò una parte vivissima, rammentando tutti i modi di dire milanesi dei taroccanti di professione"*.¹

Il mazzo 'I Tarocchi del Manzoni' presentava una rilettura de 'I Promessi Sposi' attraverso le illustrazioni dei Tarocchi, ma era più un *divertissement* che un'approfondita analisi dei personaggi. Quasi una rivisitazione per analogia visiva,

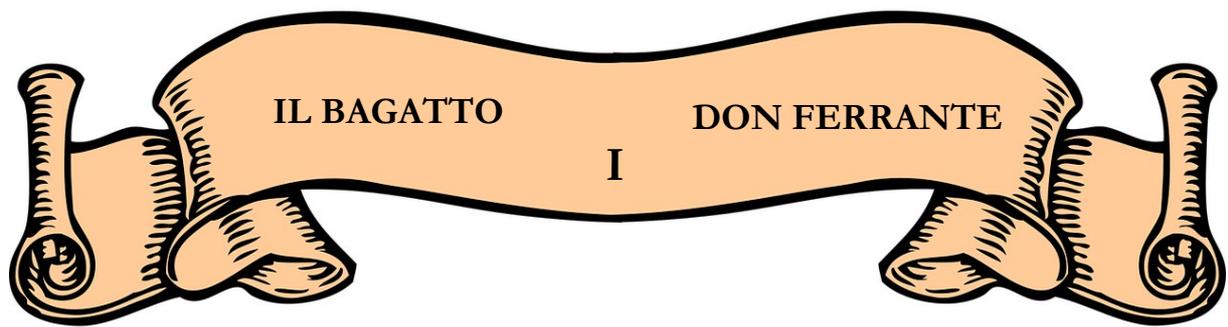
1. *Giornale storico della letteratura italiana*, Volumi 89-90, Loescher, 1927, p. 175

basti pensare che l'Arcano 12 - L'appeso - era raffigurato dai capponi di Renzo che si dibattevano a testa in giù con i piedi legati.

Questo lavoro invece si propone di analizzare il significato archetipico racchiuso negli Arcani maggiori, individuandone i punti di contatto con i personaggi dell'universo manzoniano, il loro sentire e il loro agire.

QUADRO SINOTTICO





IL BAGATTO

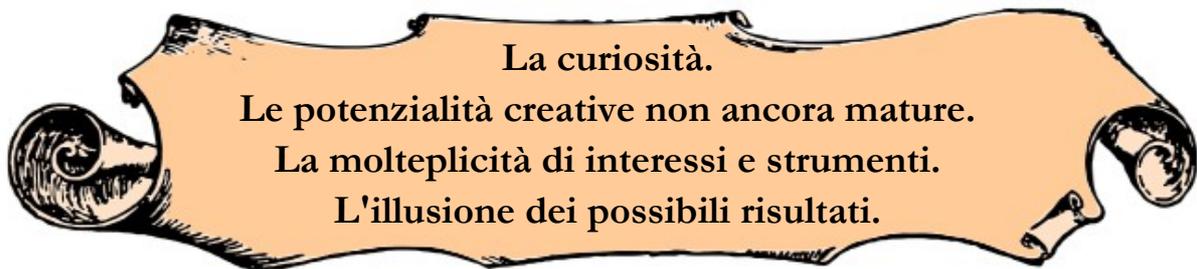
L'Arcano I, il Bagatto, rappresenta la potenzialità creativa accompagnata dalla molteplicità di talenti e dalla varietà di interessi. Tale pluralità porta con sé la curiosità verso i vari aspetti della vita e del sapere, con la possibilità di approfondirli sia attraverso l'esperienza che tramite i relativi studi.

Il Bagatto ci conduce alla condizione della progettazione: ci troviamo ancora fermi in una situazione in cui tutto è possibile in potenza, tutto può essere esperito, ma nulla è ancora stato realizzato di quanto è stato sognato, desiderato, progettato.

Tutti gli strumenti sono disposti in bella mostra sul tavolo, non resta che scegliere e decidere quale strada intraprendere. Le illusioni dei possibili risultati vi fanno da corollario, costituendo il rischio che ne discende.

Jodorowsky scrive che 'nell'universo psicologico è il ragazzo: quello che uno continua a essere pur avendo più di quarant'anni'.²

Il Bagatto, riportandoci all'archetipo del bambino, può quindi rappresentare anche la difficoltà di affrancarsi dal 'tutto è possibile, poiché ho tutte le possibilità davanti a me', che caratterizza l'età giovanile. In aspetto non equilibrato può anche indicare passività ed eccessiva dipendenza dagli altri.



DON FERRANTE

Alcune caratteristiche del Bagatto risuonano nella figura di don Ferrante, un nobile di antico lignaggio descritto dal Manzoni -nel cap. XVII- come un uomo



Don Ferrante, Gustavo Rosso detto Gustavino, (1949)

erudito che possiede una biblioteca di circa 300 volumi, tantissimi per il periodo seicentesco.

Gli interessi di don Ferrante vengono descritti come molteplici e i suoi studi spaziano attraverso le più svariate materie: astrologia, filosofia, magia, stregoneria, storia, scienza cavalleresca.

Come il Bagatto, egli ha davanti a sé molti strumenti di conoscenza. Ma come lui non ha ancora raggiunto la maturità per mettere a frutto appieno queste conoscenze che, come il Manzoni

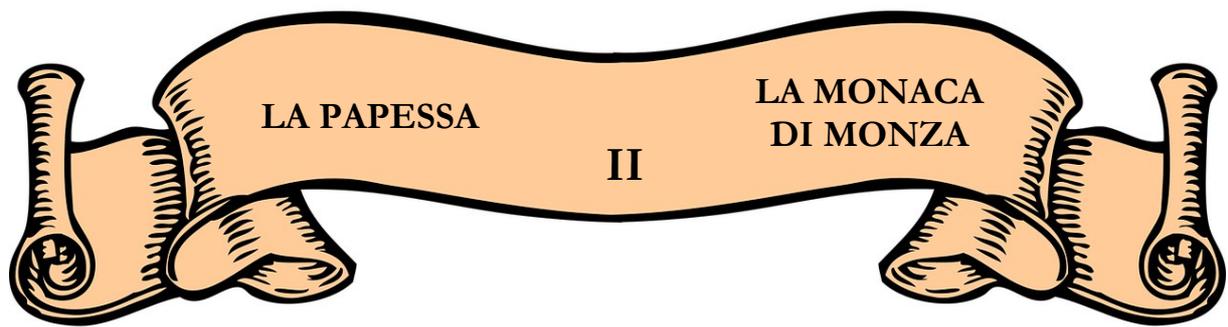
2. Jodorowsky Alejandro, Costa Marianne, *La Via dei Tarocchi*, Feltrinelli, Milano, 2005, p. 141

descrive, restano dogmatiche e figlie di un'erudizione che non passa ancora attraverso la sperimentazione scientifica e il riscontro empirico.

La sua si connota come una curiosità quasi maniacale verso questa eterogeneità di discipline, così varie come numerosi sono gli strumenti disposti sul tavolo del Bagatto.

Come lui, don Ferrante è un personaggio solitario, che ama isolarsi nella sua biblioteca circondato dagli amati libri e al riparo dall'invadenza della moglie, donna Prassede, alla quale è accomunato dalla nobile virtù della generosità che li farà ospitare Lucia, appena liberata dall'Innominato, nella loro casa di Milano.

Se il Bagatto corre il rischio di esporsi alle illusioni rispetto ai risultati immaginati e progettati, don Ferrante addirittura si espone alla morte per errori di valutazione e pregiudizi. Egli attribuisce l'epidemia di peste a una fatale congiunzione di Giove con Saturno, valuta che le precauzioni suggerite dai medici -ad esempio bruciare i panni degli appestati- siano inutili e così facendo si ammala di peste andando a letto *"a morire, come un eroe di Metastasio, prendendosela con le stelle"*. (cap. XVII)



LA PAPESSA

La Papessa dell'Arcano II raffigura una figura femminile ieratica, gli abiti e la tiara ne denotano il potere e l'autorevolezza, il suo ruolo è tutt'altro che subalterno.

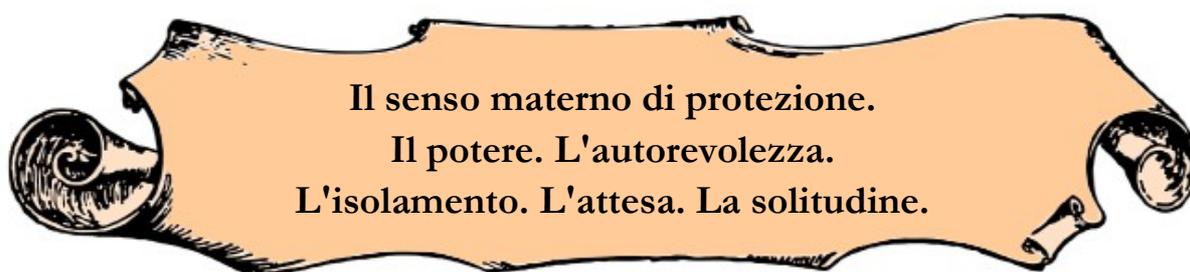
Rappresenta l'archetipo della madre, laddove tutto arriverà a maturazione dopo il necessario tempo della gestazione che, con pazienza, porterà il proprio frutto.

Tiene tra le mani un libro aperto, ma non lo legge, lo sguardo fisso dinnanzi a sé, quasi a significare che lei già ne conosce il contenuto: esso è a disposizione di chi è in cerca della conoscenza e dei misteri svelati. Ma ciò non riguarda tanto il piano materiale dell'esistenza, quanto la crescita interiore e gli aspetti spirituali.

La Papessa è quindi dispensatrice del sapere che detiene: lo diffonde amorevolmente a chi la rispetta e la segue. L'Arcano, in aspetto non equilibrato,

può indicare il lato meno luminoso di questo tema e ricondurci quindi a segreti di difficile svelamento.

Jodorowsky ci suggerisce che “la clausura nel tempio, convento o chiostro, viene simboleggiata dalla tenda che scende dal cielo e si arriccia verso l'interno...nella sua clausura, la Papessa suggerisce isolamento, attesa, solitudine scelta o subita”.³



**Il senso materno di protezione.
Il potere. L'autorevolezza.
L'isolamento. L'attesa. La solitudine.**

LA MONACA DI MONZA

“*Bambole vestite da monaca furono i primi balocchi che le si diedero in mano*” è così che il Manzoni nel cap. IX svela la monacazione forzata di Gertrude, l'ultima figlia di un ricco principe milanese che aveva destinato al convento tutti i figli cadetti per



La Signora di Monza, dipinto di fantasia di Giuseppe Molteni (1847)

lasciare intatto il patrimonio ereditario al primogenito, come usava al tempo.

Il personaggio è ispirato alla figura storica di Marianna de Leyva (1575-1650), figlia di Martino conte di Monza che la costrinse al convento, dove entrò nel 1591 col nome di suor Virginia Maria. Negli anni seguenti esercitò l'autorità feudale come contessa di Monza e fu perciò chiamata 'la Signora'. In seguito intrecciò una relazione con Gian Paolo Osio (Egidio nel romanzo).

3. Jodorowsky, *La Via dei Tarocchi*, cit., p. 145

Il Manzoni modifica parzialmente le vicende storiche di Marianna adattandole alle esigenze narrative che il romanzo riserva alla figura di Suor Gertrude, la monaca di Monza. La vita claustrale di Suor Gertrude ci rimanda alla clausura della Papessa che, nella interpretazione di Jodorowsky, suggerisce isolamento scelto o subito. Nel caso della monaca di Monza, l'isolamento è purtroppo stato subito.

Ritroviamo l'autorevolezza della Papessa nel ruolo che Manzoni attribuisce a Gertrude:

“La Signora è una monaca; ma non è una monaca come l'altre ...e per questo la chiamano la Signora...e i suoi d'adesso, laggiù a Milano, contan molto, e son di quelli che hanno sempre ragione, e in Monza anche di più, perché suo padre, quantunque non ci stia, è il primo del paese; onde anche lei può far alto e basso nel monastero; e anche la gente di fuori le porta un gran rispetto.”

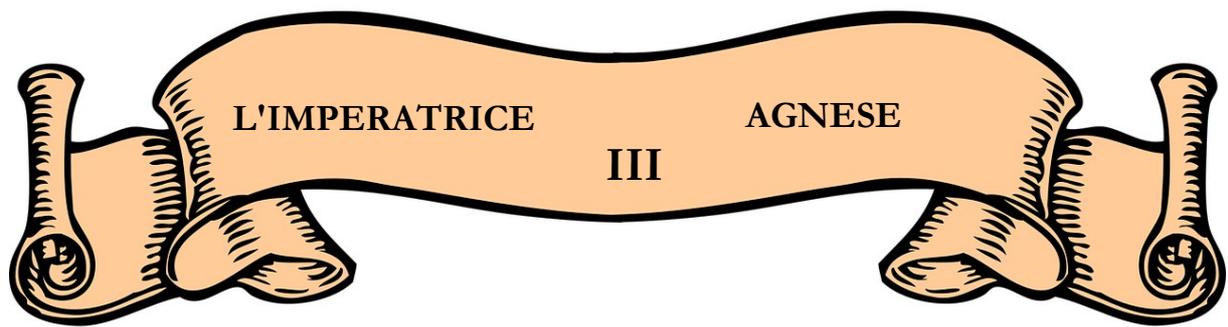
Il senso di protezione caratteristico dell'archetipo della madre è rappresentato dall'ospitalità che la monaca assicura a Lucia e alla madre Agnese.

“La Signora...quando prende un impegno, le riesce anche di spuntarlo; e perciò, se quel buon religioso lì, ottiene di mettervi nelle sue mani, e che lei v'accetti, vi posso dire che sarete sicure come sull'altare.”

Per quanto riguarda la maternità è accertato storicamente che Marianna de Leyva, Suor Virginia Maria, fuori dalla figura che ne romanzzò il Manzoni, fu veramente madre di due figli avuti dalla relazione con Gian Paolo Osio, la cui abitazione confinava con il monastero di Santa Margherita a Monza, dove Marianna risiedeva.

Suor Virginia subì un processo canonico, ordinato dal cardinale Federico Borromeo, arcivescovo di Milano, al termine del quale fu condannata a essere murata viva per tredici anni al Ritiro di Santa Valeria, a Milano, nei pressi della Basilica di Sant'Ambrogio.

Ed ecco che purtroppo appare anche la caratteristica dell'isolamento, ovviamente forzato.



L'IMPERATRICE

Dopo la progettazione rappresentata dall'Arcano I e la gestazione dell'Arcano II, ci avviamo verso l'azione.

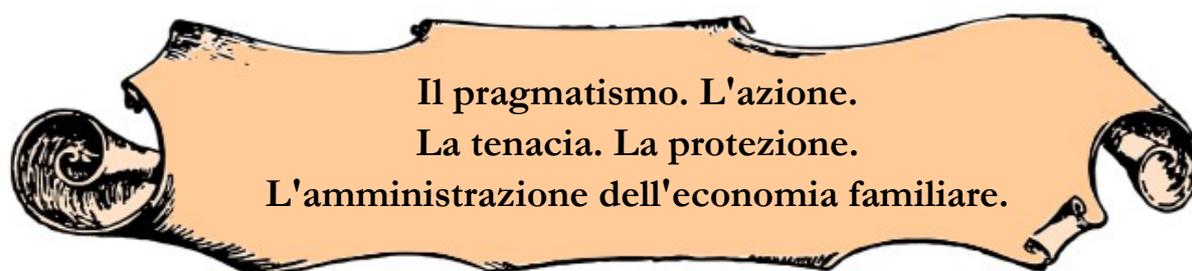
A questo punto del percorso l'opera già progettata va verso la realizzazione e l'Arcano III ci parla di coerenza tra pensiero, parola e azione.

L'Imperatrice possiede gli strumenti per passare all'azione, può avvalersi della forza rappresentata dall'aquila effigiata sullo scudo che regge con la mano destra, scudo che è anche un simbolo di protezione. Può inoltre avvalersi del potere creativo simboleggiato dallo scettro nella mano sinistra, manifestando la sua intelligenza nell'applicazione del pensiero creativo.

Per giungere all'azione, il processo passa attraverso il pensiero e la parola che diviene espressione. L'Imperatrice è infatti raffigurata con il pomo d'Adamo che ci rimanda all'energia del V chakra e ne fa l'Arcano della parola e dell'espressione.

Il pomo d'Adamo è una caratteristica anatomica maschile integrata nell'universo femminile, come il punto yang è al centro dello yin del Tao. Ciò per analogia ci ricorda che -a livello energetico- nel cuore della più marcata mascolinità si trova un punto centrale femminile.

Sia Alejandro Jodorowsky⁴ che Emily Peach⁵ indicano che l'Arcano rappresenta anche la madre affettuosa che amorevolmente si fa carico della stabilità domestica, amministrando la casa.



AGNESE

Questo aspetto delle cure amorevoli prestate da una madre affettuosa ma anche



Francesco Gonin, Agnese e Lucia accolgono Fra Cristoforo (1840)

pragmaticamente orientata alla ricerca dell'azione risolutiva mi ha condotto ad Agnese.

La madre di Lucia infatti cerca in ogni modo e con molta determinazione di superare l'ostacolo rappresentato dall'opposizione alle nozze di Renzo e Lucia da parte di don Rodrigo.

4. Jodorowsky, *La Via dei Tarocchi*, cit., p. 154

5. Peach Emily, *Manuale dei Tarocchi*, Newton Compton, Roma, 1995, p. 130

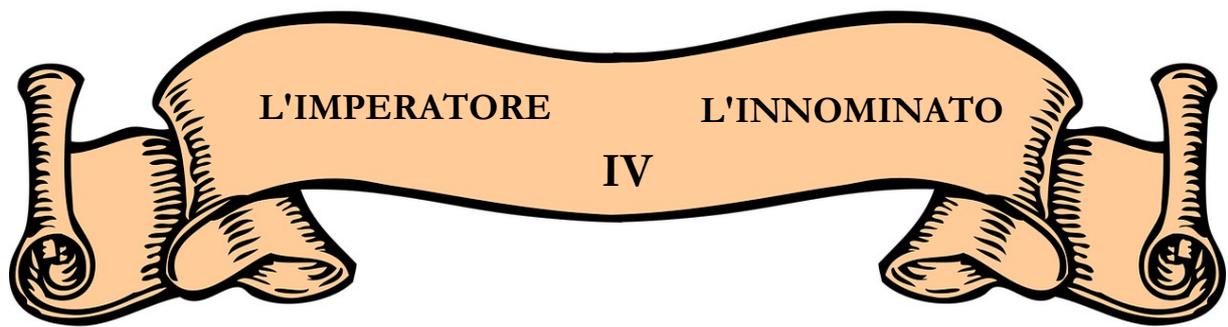
“Agnese tutta intenta, in apparenza, all'aspo che faceva girare. Ma, in realtà, stava maturando un progetto; e, quando le parve maturo, ruppe il silenzio in questi termini:

– Sentite, figliuoli! Se volete aver cuore e destrezza, quanto bisogna, se vi fidate di vostra madre, io m'impegno di cavarvi di quest'impiccio.” (cap. VI)

Ritroviamo la forza dell'aquila nella tenacia con cui Agnese, per tutto il romanzo, non defletterà dall'impegno preso e sempre terrà la figliola Lucia sotto il suo scudo protettivo di madre amorevole che *“si sarebbe, come si dice, buttata nel fuoco per quell'unica figlia, in cui aveva riposta tutta la sua compiacenza”*. (cap.III)

È al suo fianco con coraggio quando, per sfuggire ai loschi piani di don Rodrigo, Lucia trova accoglienza presso il Convento della Monaca di Monza e ogni qualvolta le circostanze le permettano di offrire il suo sostegno alla figlia.

Troviamo anche un altro tratto che contraddistingue l'Arcano: l'amministrazione dell'economia familiare. Agnese, che da vedova deve mandare avanti la casa con la sola figlia, è molto accurata nella gestione delle risorse: rimprovera infatti bonariamente Lucia di avere dato troppe noci a Fra Galdino (cap. III) e ha estrema cura dei cento scudi d'oro che il cardinal Borromeo le consegna da parte dell'Innominato quale dote per Lucia, a titolo di risarcimento per il male subito (cap. XXV).



L'IMPERATORE

L'Imperatore rappresenta il potere terreno manifesto, dove vi è un'energia materiale che è necessario saper tenere sotto controllo con senso di equilibrio. È l'autorità di colui che è consapevole della sua grande forza e del suo potere, grazie ai quali può dominare gli altri.⁶

In aspetto non equilibrato può anche indicare il potere che diviene schiavo di se stesso e che porta alla tirannia, in cui l'uomo potente rappresentato dall'Arcano purtroppo indulge nell'abuso della propria autorità. In questo tratto si ravvisa l'esercizio smodato dei propri privilegi e delle proprie prerogative.

Secondo Jodorowsky l'Arcano può anche rappresentare il denaro, l'amministrazione dei beni materiali e finanziari.⁷

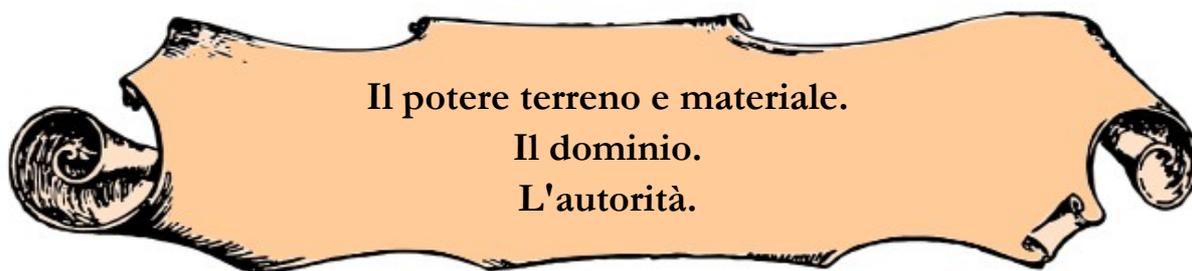
6. Meldi Diego, *Tarocchi. Il manuale completo*, Demetra, 2007, p. 97

7. Jodorowsky, *La Via dei Tarocchi*, cit., p. 160

La Arrien⁸ ci ricorda, mediante una frase di John Heider da 'The Tao of Leadership', quanto sia importante un esercizio della leadership scevro da forme di egoismo:

Enlightened Leadership is service, not selfishness. The leader grows more and last longer by placing the well-being of all above the well-being of self alone.

(La leadership illuminata è servizio, non egoismo. Il leader cresce di più e dura più a lungo mettendo il benessere di tutti al di sopra del benessere di se stesso.)



L'INNOMINATO

(prima parte)

L'Innominato è il signore del male per gran parte del romanzo, un potente tiranno che con la violenza e il sopruso prevarica i diritti altrui.



Francesco Hayez,
L'innominato (1845)

“Di costui non possiamo dare né il cognome, né il nome, né un titolo, ... per tutto un grande studio a scansarne il nome, quasi avesse dovuto bruciar la penna, la mano dello scrittore ... colui che noi, grazie a quella benedetta, per non dir altro, circospezione de' nostri autori, saremo costretti a chiamare l'innominato.”
(cap.XIX)

Gli altri potenti della zona (tra il milanese e il bergamasco) sottoposta al suo controllo che hanno

8. Arrien Angeles, *The Tarot Handbook*, Penguin, New York, 1997, p. 37

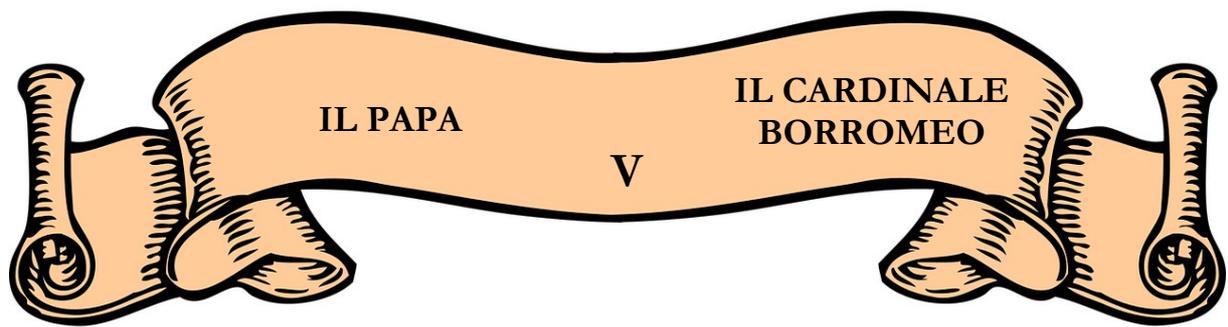
tentato di opporvisi sono stati costretti con la violenza ad andarsene, gli unici tirannelli rimasti sono coloro che sono scesi a patti con lui.

Dopo la clamorosa conversione maturata grazie all'intercessione del Cardinale Federico Borromeo, l'Innominato si renderà protagonista di tante azioni riparatrici del male compiuto: libererà Lucia, prigioniera nel suo castello, le farà avere una somma a risarcimento del torto subito, terrà con sé solo i bravi che accettano la sua nuova vita, per mano dei quali si farà difensore dei deboli e degli oppressi.

Ecco che qui si può individuare il tratto del potere che connota l'Arcano: nel caso dell'Innominato è un potere materiale gestito con finalità malvagie per la prima parte del romanzo, mentre volge a favore del prossimo per il resto del racconto.

La grande trasformazione dell'Innominato ci riporta alla posizione della Arrien riguardo l'esercizio della leadership, citata sopra: l'Innominato è proprio protagonista di una grande e profonda trasformazione che lo porta a esercitare una forma di leadership al servizio del prossimo.

Nel cap. XXIX Manzoni infatti ci descrive la vita dell'Innominato dopo la conversione: non usa più violenza, si dedica a fare del bene fino a trasformare, all'arrivo dei Lanzichenecchi, il suo castello in un rifugio per coloro che necessitano di un riparo. Trasforma così il simbolo del suo potere malvagio, quel castello inespugnabile tanto difeso dai suoi bravacci, in cui aveva tenuto prigioniera Lucia esercitando sopruso e sopraffazione, in un simbolo di accoglienza: il potere e il denaro possono essere usati per il bene comune.



IL PAPA

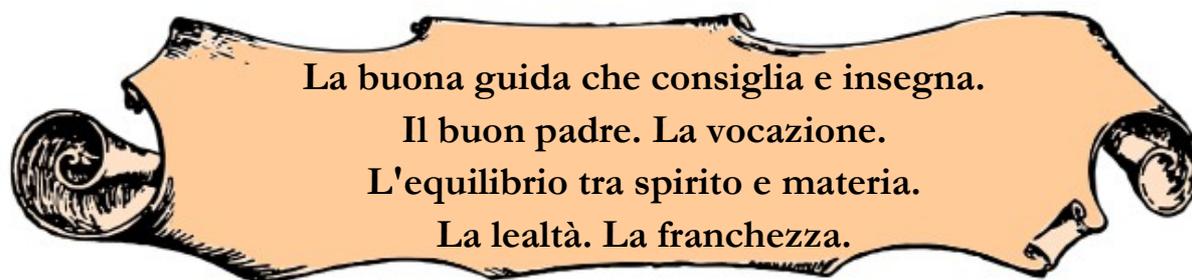
Il Papa fa un passo in più rispetto all'Imperatore: stabilisce un ponte tra il cielo e la terra che permette di andare oltre la propria condizione terrena. È quindi il giusto equilibrio tra spirito e materia.

Nella sua azione di buona guida, che impartisce consigli e insegnamenti, trasmette ai propri discepoli (in basso) ciò che riceve dal cielo (in alto), pertanto il Papa è un grande maestro, un iniziatore, un padre, una guida che ci indica un obiettivo nella vita. Come la Papessa, il Papa è vocato a incarnare l'unità divina e a mostrarla nei limiti del possibile.⁹

Questo Arcano indica quindi la lealtà, la franchezza, il buon consiglio spassionato, il rispetto degli altri, la vocazione in tutti i suoi aspetti spirituali e

9. Jodorowsky, *La Via dei Tarocchi*, cit., p. 163

materiali. Rappresenta colui che, spinto da una profonda vocazione, inizia i discepoli agli insegnamenti della vita e li aiuta a superare le difficoltà.¹⁰ Il Papa rappresenta il principio universale di apprendimento e insegnamento che è esperito nelle nostre famiglie e nelle sfide della vita che ci richiedono di fare affidamento nella fede.¹¹



IL CARDINALE BORROMEIO

L'Arcano ci riporta alla figura del Cardinale Federico Borromeo, arcivescovo di Milano, che raccoglie la confessione dell'Innominato e ne favorisce la conversione. In tal modo rende possibile la liberazione di Lucia prigioniera nel castello dell'Innominato, dando una svolta fondamentale per la soluzione positiva della vicenda dei due promessi.



Giulio Cesare Procaccini, Ritratto di Federico Borromeo (1610)

La figura del personaggio manzoniano è dichiaratamente ispirata al personaggio storico di Federico Borromeo (1564-1631), il patriarca milanese che ebbe come guida spirituale il cugino San Carlo Borromeo.

10. Meldi, *Tarocchi. Il manuale completo*, cit., p. 101

11. Arrien, *The Tarot Handbook*, cit., p. 41

Nel ruolo che il Cardinale ha nella conversione dell'Innominato (cap. XXIII) troviamo il tratto dell'Arcano V laddove rappresenta la buona guida, colui che costituisce un ponte con il divino, che impartisce consigli e insegnamenti.

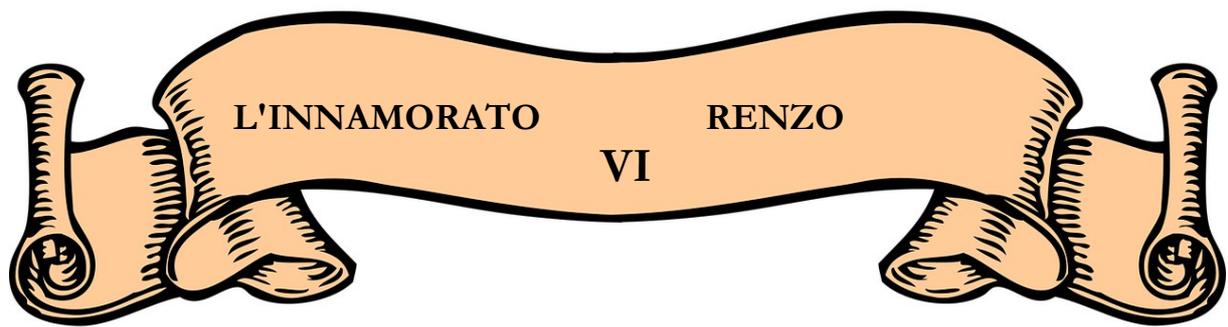
Il Cardinale si occupa anche di consegnare ad Agnese cento scudi d'oro da parte dell'Innominato quale risarcimento a Lucia per il male subito (cap. XXV). L'equilibrio tra spirito e materia tipico dell'Arcano viene evidenziato in questo gesto, in cui il Prelato si occupa personalmente di cose materiali che conseguono al pentimento, alla conversione, a una dimensione quindi spirituale.

Egli non disdegna mai di occuparsi degli appestati ricoverati al lazzaretto, facendo anche loro visita col rischio di esporsi al contagio, come farebbe un buon padre. Ritroviamo quindi un altro tratto del Papa.

“Visitava i lazzaretti, per dar consolazione agl'infermi, e per animare i serventi; scorreva la città, portando soccorsi ai poveri sequestrati nelle case, fermandosi agli usci, sotto le finestre, ad ascoltare i loro lamenti, a dare in cambio parole di consolazione e di coraggio. Si cacciò in somma e visse nel mezzo della pestilenza, maravigliato anche lui alla fine, d'esserne uscito illeso.”
(cap.XXXII)

Dal punto di vista storico è accertato che il Cardinale, in occasione dell'epidemia di peste tra il 1629 e il 1633 e della terribile carestia che la precedette, si prodigò per organizzare tutta l'assistenza possibile sotto il profilo materiale e spirituale, sia mobilitando il clero che impegnandosi in prima persona (anche attingendo alle sue rendite personali).

Per quanto riguarda il tratto di lealtà e franchezza che caratterizza l'Arcano, si nota che nella narrazione manzoniana il Cardinale Borromeo è l'unico esponente dell'alto clero a comportarsi lealmente senza venire a compromessi con i potenti aristocratici: il padre provinciale dei Cappuccini invece vi si piegherà e accetterà di trasferire Fra Cristoforo a Pescarenico, così come la badessa del convento di Monza asseconderà il principe padre di Gertrude nella monacazione forzata della figlia.



L'INNAMORATO

Nella carta sono rappresentati diversi personaggi: un piccolo Cupido in procinto di scoccare la sua freccia è collocato sopra tre persone. L'Innamorato può quindi essere interpretato come una carta di relazione, di scelte emozionali. È l'Arcano dell'impegno che si assume in seguito alla scelta cui ci chiama la vita.

Jodorowsky ravvisa nei raggi del sole qui rappresentati una sorgente d'amore universale che ci conduce all'amore consapevole e incondizionato. Il piccolo Cupido ne è il messaggero e ci suggerisce, essendo rappresentato con le fattezze di un bambino, che tale amore si rinnova di continuo. Quel sole bianco illumina d'amore con i propri raggi tutti gli esseri viventi.¹²

12. Jodorowsky, *La Via dei Tarocchi*, cit., pp. 171-172

Questo Arcano ci riporta anche agli amori impossibili e contrastati, a coloro che sanno che l'amore è comunque la forza più potente dell'Universo.¹³

La Arrien¹⁴ riassume la sua analisi dell'Arcano VI mediante una frase di Anaïs Nin:

The value of the personal relationship to all things is that it creates intimacy and intimacy creates understanding and understanding.

(Il valore della relazione personale con tutte le cose è che crea intimità e l'intimità crea comprensione e comprensione.)



RENZO

“Lorenzo o, come dicevan tutti, Renzo non si fece molto aspettare. Appena gli parve ora di poter, senza indiscrezione, presentarsi al curato, v'andò, con la lieta furia d'un uomo di vent'anni, che deve in quel giorno sposare quella che ama.” (Cap. II)



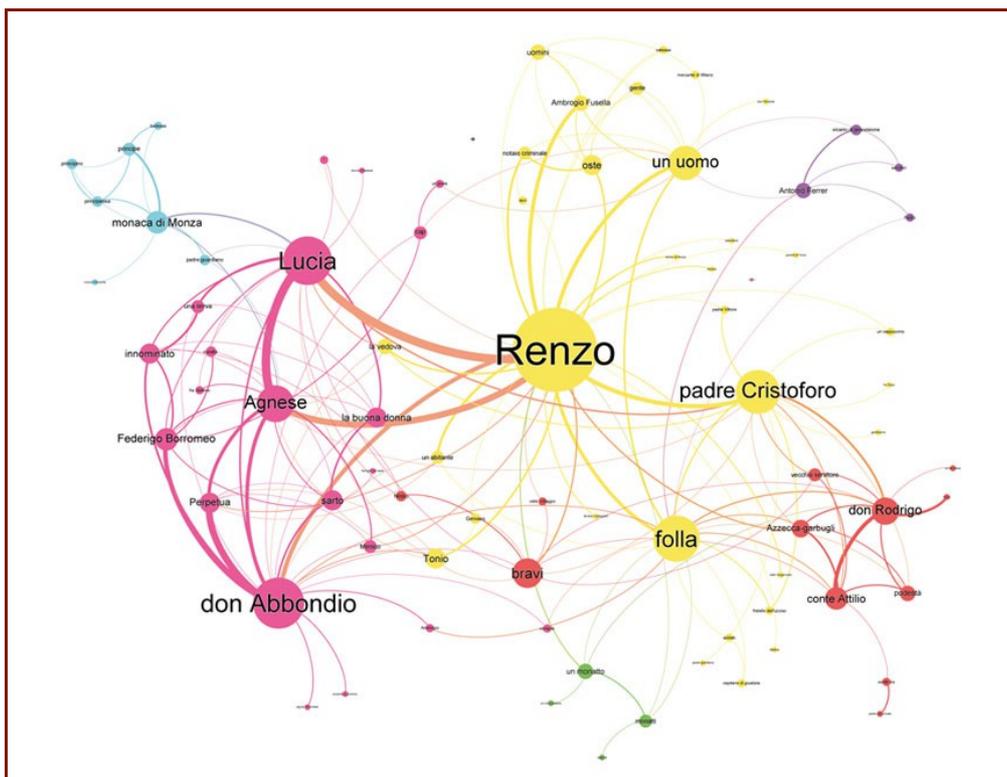
F. Gonin, *Renzo* (1840)

Questo è Renzo, così come ce lo descrive il Manzoni.

Oggi diremmo che è il personaggio più 'social' dei Promessi Sposi, a proposito del tratto di 'relazione' che caratterizza l'Arcano VI. È infatti colui che intesse il maggior numero di dialoghi all'interno della narrazione, così come rappresentato graficamente a seguito di un progetto di 'Cross Library Services':

13. Meldi, *Tarocchi. Il manuale completo*, cit., p. 105

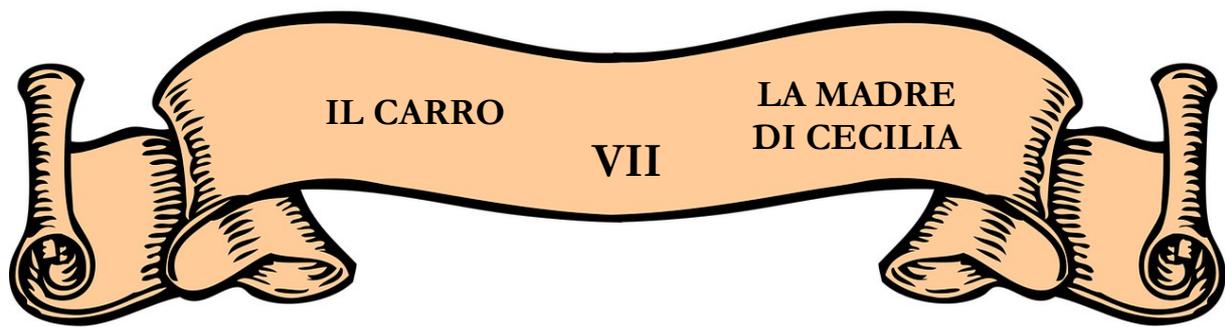
14. Arrien, *The Tarot Handbook*, cit., p. 45



Fonte: iPress News Social Platform

Un altro tratto dell'Innamorato che ritroviamo nel personaggio di Renzo è l'impegno: il giovane tiene fede per tutto il romanzo alla promessa di matrimonio fatta a Lucia, affrontando e superando innumerevoli traversie per potersi ricongiungere all'amata.

E quale scelta più onorata e difesa di quella fatta da Renzo con la sua Lucia, scelta che lo porterà a tante traversie. Ma lui difenderà sempre la sua scelta e terrà fede all'impegno, finché la bellissima luce del sole bianco raffigurato nella carta VI brillerà su questo amore tanto contrastato e si andrà verso il lieto fine.



IL CARRO

Il 7 è il numero che rappresenta il compimento di un ciclo, sette infatti sono:

- i giorni della settimana in cui, secondo le Sacre Scritture, fu compiuta la creazione
- i vizi capitali
- le virtù
- le note musicali
- i colori dell'arcobaleno
- i pianeti conosciuti dall'astrologia antica sino alla scoperta di Urano avvenuta a cura di Sir William Herschel nel 1781.

Sette sono anche le settimane in cui Buddha rimase, riflettendo sul suo futuro, nel luogo in cui ottenne l'illuminazione (noto come Bodh Gaya).¹⁵

15. Keown Damien, *Buddhismo*, Einaudi, Torino, 1999, p. 25

Vi sono inoltre:¹⁶

- i sette Raggi, le sette grandi qualità archetipiche divine descritte da Alice Bailey (ispirata da Djwal Khul detto 'Il Tibetano') e approfondite anche da altri studiosi, tra cui l'italiano Roberto Assagioli
- i sette saggi Rishi dell'Induismo
- le sette meraviglie del mondo antico
- i sette metalli dell'alchimia (piombo, stagno, ferro, rame, mercurio, argento, oro)
- i sette Chakra principali nell'Induismo, i vortici energetici più importanti.

E nella volta celeste possiamo ammirare:

- le sette stelle più luminose dell'Orsa maggiore
- le sette stelle principali dell'Orsa minore
- le sette sorelle o Pleiadi.

Nell'Arcano VII è rappresentata la sacralità, la regalità di chi ha la padronanza della situazione verso il compimento dell'obiettivo: i cavalli sono privi di redini, ma sono comunque guidati dalla forza di volontà del cocchiere. Jodorowsky indica che il carro rievoca la ricerca alchemica, la materializzazione dello spirito e la spiritualizzazione della materia, quasi a significare: 'conosco la paura, conosco la morte, non mi fermeranno!'.¹⁷

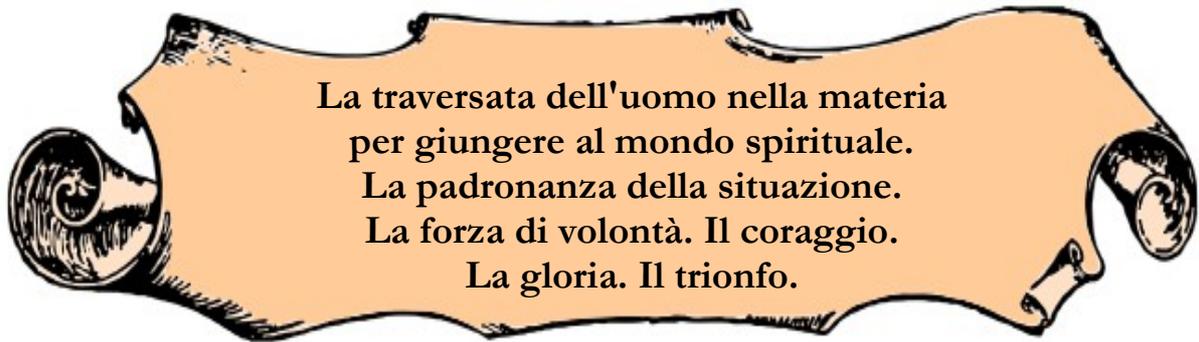
Il Carro rappresenta anche la traversata pericolosa dell'uomo nella materia per arrivare al mondo spirituale.¹⁸ Lo sguardo del cocchiere è rivolto alla meta, cui punta con fierezza e determinazione, scevro da possibili tentazioni o distrazioni. L'importante è l'obiettivo cui punta diritto, ora non è più saliente ciò che lascia dietro di sé, ma la destinazione cui vuole giungere. Questo Arcano ci rammenta il temperamento del guerriero romano, cui era dedicato il carro trionfale, con tutta la sicurezza di chi ha combattuto e vinto.¹⁹

16. Zurlini Andrea, *Episodio 5 - La Casa dei 7 Raggi*, audio file, 2019

17. Jodorowsky, *La Via dei Tarocchi*, cit, pp. 176-178

18. Meldi, *Tarocchi. Il manuale completo*, cit., p. 109

19. Tuan Laura, *Il linguaggio segreto dei tarocchi*, De Vecchi, 2017, p. 69



LA MADRE DI CECILIA



Renato Guttuso, Cecilia e la madre

Questi aspetti dell'Arcano VII mi hanno ricondotto alla madre di Cecilia, protagonista di uno dei passi più lirici e commoventi descritti dal Manzoni, ispirato a un fatto realmente accaduto e narrato dal Cardinale Federico Borromeo, arcivescovo di Milano, nel *De pestilentia* (VIII, *De miserandis casibus*), lo scritto che narra della gravissima pestilenza che colpì Milano nel 1630: “*Portava essa in collo una bambina di forse nov'anni, morta; ma tutta ben accomodata, co' capelli divisi sulla fronte, con un vestito bianchissimo, come se quelle mani l'avessero adornata per una festa promessa da tanto tempo, e data per premio.*” (Cap. XXXIV), da cui traspare tutta la regalità e la dignità che rendono questa madre così potente e forte in un momento di dolore inimmaginabile, così carico di pathos ed emozione.

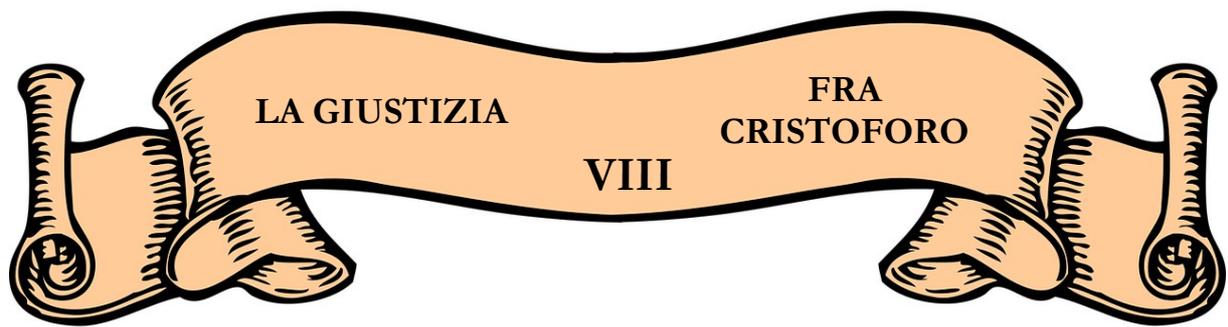
Il coraggio e la forza di questa madre escono potentemente quando si rifiuta di cedere il corpo della figlia al monatto:

“*Ma quella, tirandosi indietro, senza però mostrare sdegno né disprezzo, — no! — disse: — non me la toccate per ora; devo metterla io su quel carro...*”.

Siamo quindi di fronte:

- al Carro 'materiale' dei monatti, su cui la madre stessa deposita il corpo di Cecilia. Qui ritroviamo diverse caratteristiche dell'Arcano in esame: la padronanza della situazione, il coraggio, la forza di volontà;
- al Carro simbolico per il viaggio ultraterreno, in cui ritroviamo la traversata pericolosa dell'uomo nella materia per arrivare al mondo spirituale.

Gli aspetti della gloria e del trionfo, propri del Carro, ci riportano all'auspicio della madre di ricongiungersi a Cecilia -insieme all'altra figlioletta- nella gloria del Padre celeste, perché la sua profonda fede le consente di congedarsi da questo mondo con la determinazione di chi sa di avere sconfitto la morte verso una vita immortale e ultraterrena.



LA GIUSTIZIA

L'Arcano VIII rappresenta il principio universale dell'equilibrio, rappresentato anche graficamente dalla bilancia che vi è raffigurata, e ci porta verso l'equità, l'onore e la virtù. Simboleggia la legge suprema, severa e incorruttibile.

L'Arcano rappresenta sia la completa guarigione di chi ha saputo ritrovare il giusto equilibrio, sia la salvezza che l'uomo giusto può sempre trovare in Dio.²⁰

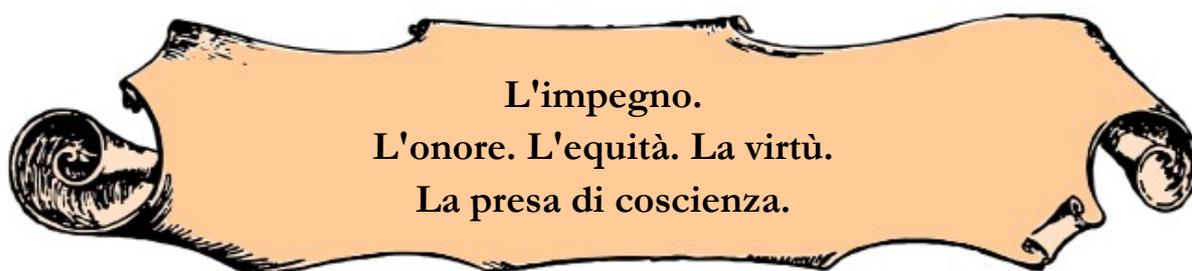
Jodorowsky indica che “la Giustizia, con i suoi attributi di attività (la spada) e di ricettività (la bilancia) è anche la prima figura che guarda davanti a sé, come più avanti il Sole o l'angelo de Il Giudizio, guarderanno il consultante. In questo modo la Giustizia invita a un'introspezione senza pecche, a un'immersione nel presente. Questo Arcano si allontana così dalle rappresentazioni tradizionali della Giustizia

20. Meldi, *Tarocchi. Il manuale completo*, cit., p. 113

con gli occhi chiusi: il suo sguardo incontra il nostro come uno specchio, quasi a fare appello a una presa di coscienza”.²¹ E l'analisi di Jodorowsky ci porta alla citazione di Ralph Blum da 'Book of runes' riportata dalla Arrien:²²

Know thyself. Nothing in excess. The Self is required to balance the self.

(Conosci te stesso. Niente in eccesso. Il Sé superiore è necessario per bilanciare il sé inferiore.)



FRA CRISTOFORO

(prima parte)

Fra Cristoforo è una figura cruciale nel romanzo manzoniano. Rappresenta più di un archetipo, lo ritroveremo quindi collegato a più di un Arcano.



Francesco Gonin, *Fra Cristoforo*
(1840)

Per quanto riguarda la Giustizia, egli rappresenta un punto altissimo di quella presa di coscienza di cui parla Jodorowsky.

Quando era un giovane ricco e potente, si era reso responsabile di un omicidio per un diritto di precedenza per il passaggio su di un marciapiede, e qui ritroviamo anche l'aspetto di onore collegato all'Arcano (in questo caso un aspetto non in equilibrio): ognuno dei contendenti riteneva che fosse disonorevole cedere il passo all'avversario.

21. Jodorowsky, *La Via dei Tarocchi*, cit., p. 182

22. Arrien, *The Tarot Handbook*, cit., p. 55

Avere causato questa morte induce in Lodovico (questo il suo nome prima della monacazione) la presa di coscienza riguardo la necessità di riparare -per quanto possibile- il male fatto e di chiedere perdono al fratello dell'ucciso.

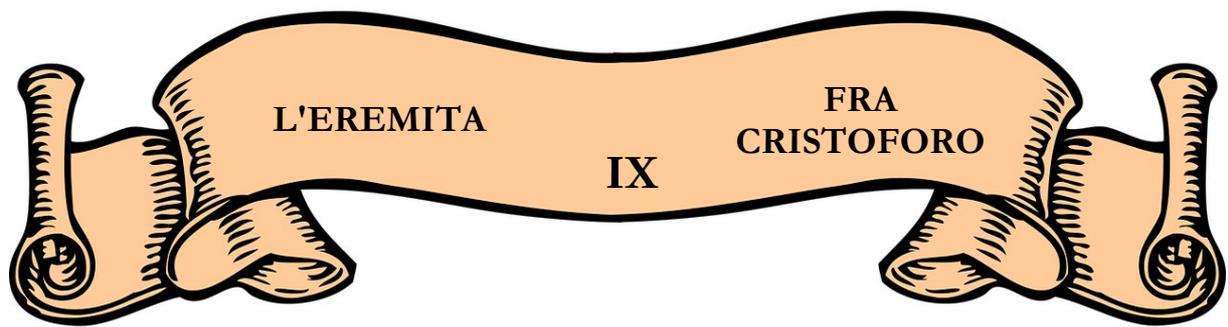
Egli si sente inoltre responsabile per la morte del suo fedele servitore Cristoforo, rimasto ucciso nella lite che si accende tra il seguito dei due contendenti nella disputa. Avverte un immenso rimorso e cerca di riparare come può, avvertendo intensamente l'ingiustizia di un'azione che aveva privato una famiglia dell'affetto di un marito e padre.

Cerca quindi di rendere giustizia alla famiglia di Cristoforo, individuando come riparazione la devoluzione di tutto il suo patrimonio alla vedova e agli orfani di Cristoforo:

“Allora, fatto venire un notaro, dettò una donazione di tutto ciò che gli rimaneva (ch'era tuttavia un bel patrimonio) alla famiglia di Cristoforo: una somma alla vedova, come se le costituisse una contraddote, e il resto a otto figliuoli che Cristoforo aveva lasciati.” (cap. IV)

Lodovico, preso poi il saio con il nome di Fra Cristoforo in onore e memoria del servitore rimasto ucciso (ma della monacazione di Fra Cristoforo parleremo nel capitolo successivo), troverà il giusto equilibrio e la salvezza in Dio, un altro tratto dell'Arcano VIII, individuato da Meldi.²³

23. Meldi, *Tarocchi. Il manuale completo*, cit., p. 113



L'EREMITA

È l'archetipo del saggio, rappresenta il principio universale della contemplazione, dell'introspezione e della conoscenza. È il portatore della lanterna, colui che indica la via, il saggio maestro che attinge alla saggezza interiore e alle risorse inestimabili dell'esperienza della vita per aiutare gli altri.

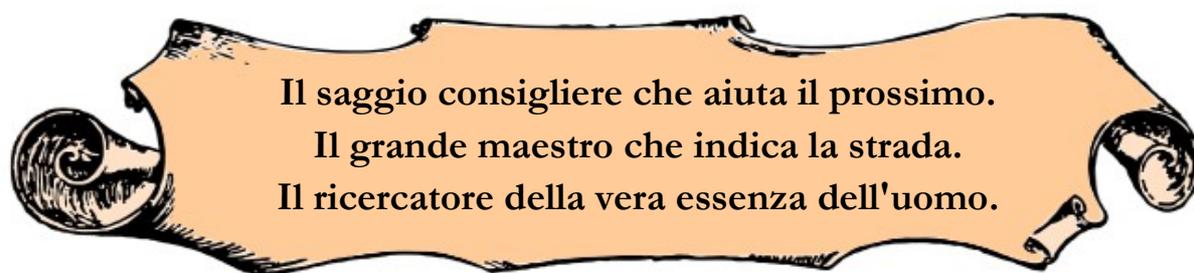
Emily Peach²⁴ indica che l'Arcano può rappresentare un consiglio richiesto e accettato, nonché un avvertimento contro un'azione precipitosa e un pensiero impulsivo.

È un grande Maestro, una guida che aiuta coloro che si sono persi e che si fidano di lui. Ha il saio tipico del frate mendicante, ricorda Diogene con la sua lanterna impegnato nell'incessante ricerca.²⁵

24. Peach, *Manuale dei Tarocchi*, cit., p. 146

25. Meldi, *Tarocchi. Il manuale completo*, cit., p. 118

Ma cosa cercava Diogene? Lui rispondeva “Cerco l'uomo!”, ma quali caratteristiche dell'uomo andava cercando? Giovanni Reale e Dario Antiseri nella loro 'Storia della filosofia dalle origini a oggi' indicano che fosse alla ricerca dell'uomo che vive secondo la sua più autentica natura, l'uomo che, al di là di tutte le esteriorità, le convenzioni o le regole imposte dalla società e al di là dello stesso capriccio della sorte e della fortuna, ritrova la sua genuina natura, vive conformemente a essa e così è felice. L'Eremita ci indica la strada verso la nostra vera completezza, verso ciò che ci rappresenta veramente, verso la nostra vera essenza.



FRA CRISTOFORO

(seconda parte)

Come abbiamo visto nel capitolo precedente, Lodovico (il nome anagrafico di Fra Cristoforo) aveva ucciso una persona in una disputa per un diritto di passaggio



Francesco Gonin, L'arrivo del frate (1840)

su un marciapiede e si era reso responsabile indirettamente della morte di un suo servitore avvenuta nella lite che si era poi accesa tra le persone al seguito dei due contendenti. Lodovico, pentito per quanto accaduto, aveva quindi maturato la decisione di consacrare tutta la sua vita all'espiazione del male compiuto, indossando il saio e prendendo il nome di Fra Cristoforo (come si chiamava il suo fedele servitore rimasto ucciso nella lite).

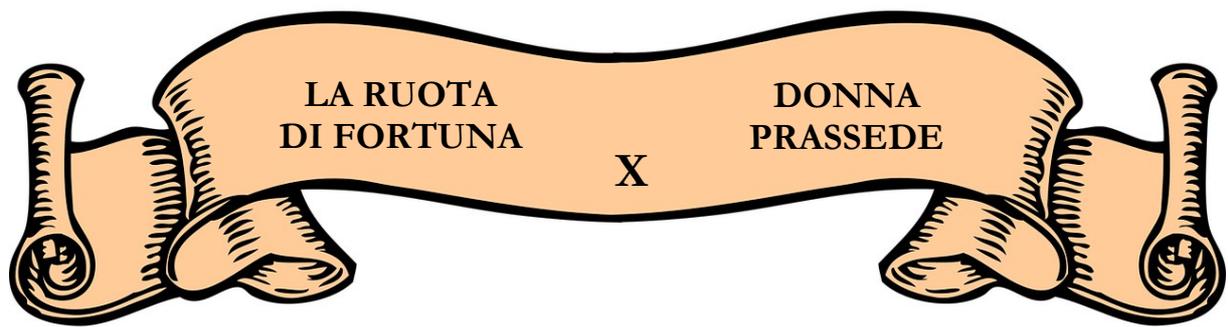
“Così, a trent'anni, si r avvolse nel sacco; e, dovendo, secondo l'uso, lasciare il suo nome, e prenderne un altro, ne scelse uno che gli rammentasse, ogni momento, ciò che aveva da espiare: e si chiamò fra Cristoforo.” (cap. IV)

È il Padre confessore di Lucia, raccoglie le sue confidenze in ordine alle molestie subite da don Rodrigo. Rappresenta un saggio consigliere e un maestro per i due promessi: è ancora vivo in lui il rimorso per il male compiuto e respinge ogni forma di violenza, rimprovera aspramente Renzo per i suoi propositi di vendetta nei confronti di don Rodrigo. Il suo aiuto per i due giovani sarà sempre improntato alla carità e alla fiducia nella Provvidenza.

Nel suo ruolo di consigliere ritroviamo quindi un tratto tipico dell'Arcano, attinge alla sua esperienza di vita per illuminare la via altrui e si prodiga per dissuadere Renzo dalle azioni precipitose e impulsive richiamandolo a un comportamento più temperante.

Non cesserà mai di spendersi per gli altri, sino a sacrificare la sua stessa vita: si ammalerà di peste mentre è al Lazzaretto a prestare assistenza ai malati.

È una figura altissima, di grande moralità e prestigio, tanto che il Manzoni gli affida un ruolo cruciale nella narrazione: sarà lui a sciogliere Lucia dal voto di castità cui si era impegnata mentre era tenuta prigioniera nel castello dell'Innominato, permettendo ai due giovani promessi di contrarre il tanto agognato matrimonio.



LA RUOTA DI FORTUNA

L'Arcano X è la prima carta della serie che non rappresenta un personaggio, ma un oggetto.

La Ruota è su un supporto fisso e ci ricorda per contrapposizione che non vi è nulla di fermo nell'Universo. Attorno al fulcro della ruota, per il tramite di una manovella, gira il ciclo del continuo cambiamento della realtà.

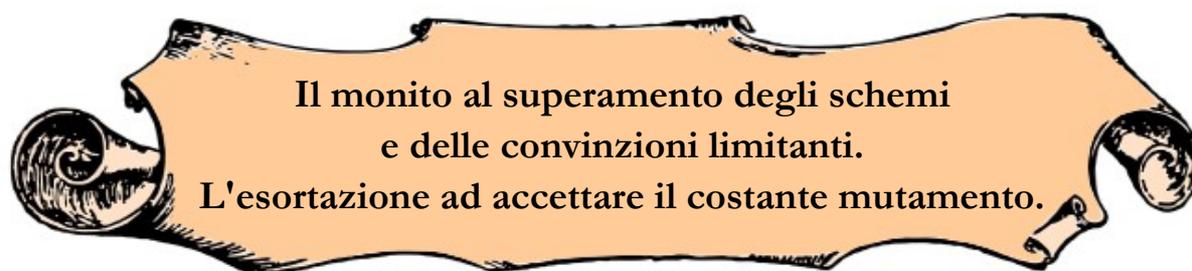
La realtà, sotto un'apparenza solida è in perenne mutamento come le onde del mare.²⁶ Come nella ruota che gira su se stessa, ogni volta che si conclude un ciclo è necessario trovare la forza per far partire il ciclo successivo.

26. Jodorowsky, *La Via dei Tarocchi*, cit., p. 193

La Ruota invita a riflettere sull'inevitabile alternarsi di ascese e ricadute, prosperità e austerità, gioia e tristezza. Ci orienta verso il cambiamento, sia positivo sia negativo, e verso l'accettazione del costante mutamento del reale. ²⁷

La Ruota di Fortuna ci indica che nella vita necessariamente si alternano alti e bassi, che dobbiamo essere aperti al cambiamento e al superamento degli schemi, accettando il naturale e continuo mutare delle cose.

Il messaggio è di imparare a superare le resistenze rispetto agli avvenimenti inattesi, che sono comunque ineludibili nella vita, e aprirci all'accettazione del cambiamento.



DONNA PRASSEDE

Donna Prassede è la nobildonna milanese che offre ospitalità a Lucia dopo la liberazione della giovane dal Castello dell'Innominato, a seguito della conversione



Francesco Gonin, Donna Prassede e Lucia (1840)

di quest'ultimo ad opera del Cardinale Federico Borromeo.

Ritroviamo le caratteristiche tipiche dell'Arcano X nei tratti di Prassede, una donna prigioniera dei propri schemi e delle proprie convinzioni limitanti: cerca di tenere tutto sotto controllo. Manzoni narra che è madre di cinque figlie: tre sono monache e due sono sposate. Il desiderio

27. *Ivi*, p. 196

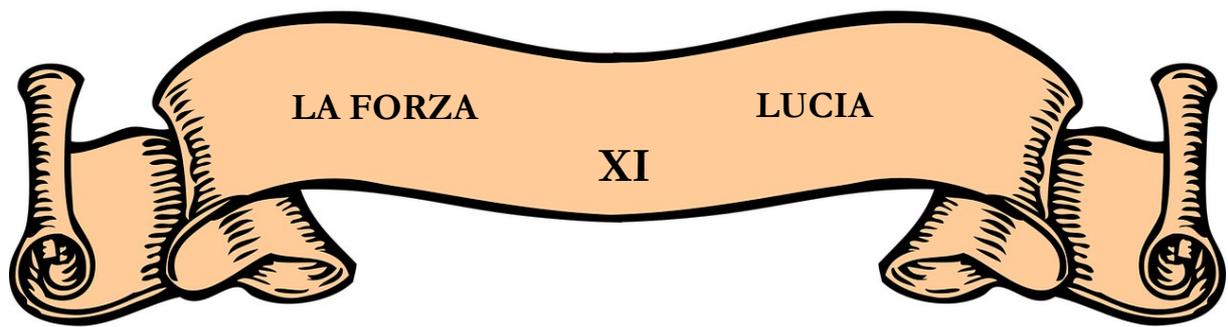
di controllo di donna Prassede nonché il tentativo di imposizione dei propri rigidi schemi fa sì che cerchi di intromettersi nelle faccende di tre monasteri e di due famiglie. L'unico risultato che ottiene da questa rigidità è che trova la robusta opposizione delle tre badesse, dei due generi e delle loro famiglie.

Anche con Lucia donna Prassede cerca di far valere la propria ostinazione: è convinta sin dal loro primo incontro che la ragazza sia su una cattiva strada essendosi promessa a quello che la nobildonna ritiene un partito sconveniente (Renzo in questa fase della narrazione è ricercato dalle autorità).

Ottiene il risultato opposto: più donna Prassede insiste, più Lucia avverte la nostalgia del suo promesso Renzo, ora lontano, e si sente sempre più legata lui.

La nobildonna, nel suo voler forzare le cose, ci ricorda l'aspetto della Ruota di Fortuna che ci invita ad accettare il costante mutamento senza opporvi resistenza, ben rappresentato in questo passo del romanzo:

‘Non parlo de' contrasti, delle difficoltà che incontrava nel maneggio d'altri affari anche più estranei: si sa che agli uomini il bene bisogna, le più volte, farlo per forza.’ (cap.XXVII)



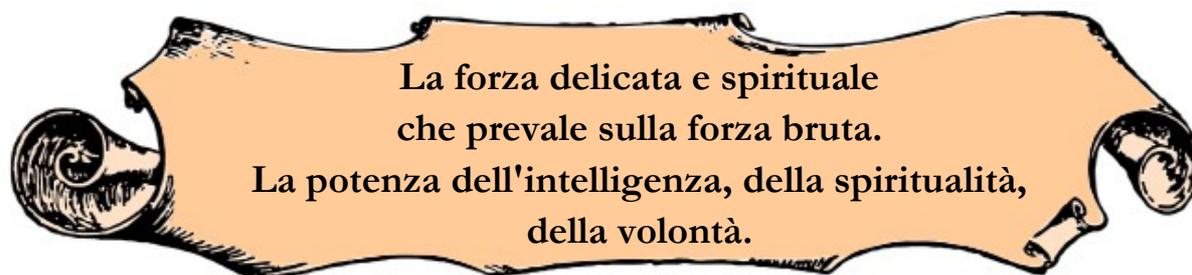
LA FORZA

Una donna giovane, senza alcun apparente sforzo, trattiene un leone infuriato per le fauci spalancate. Il cappello è simile a quello del Bagatto e ricorda il simbolo dell'infinito.

Questo Arcano non glorifica la forza bruta, ma una potenza sottile, femminile, non appariscente. Volendo utilizzare un ossimoro potremmo dire che vi è rappresentata una 'forza delicata'.

Il leone invece rappresenta la forza bruta che viene vinta dalla forza invisibile dell'intelligenza, della spiritualità e della capacità di raggiungere la meta grazie alla Forza Superiore, spirituale, ottenuta grazie alla centratura. Non sono necessari i muscoli per superare gli ostacoli.

Ci ricorda Jodorowsky²⁸ che, fra tutti gli animali presenti nei Tarocchi, il leone, che si trova nella carta de La Forza e in quella de Il Mondo, è l'unico in grado di divorare un essere umano. La donna che entra in armonia con lui (il principio femminile e maschile che si incontrano dando vita alla Forza) rappresenta la dimensione più sublime dell'anima, dalla quale passano le forze del miracolo.



**La forza delicata e spirituale
che prevale sulla forza bruta.
La potenza dell'intelligenza, della spiritualità,
della volontà.**

LUCIA

(prima parte)

Lucia è la protagonista femminile del romanzo: subisce le moleste attenzioni del prepotente don Rodrigo che ne impedisce le nozze col suo promesso sposo Renzo.



Francesco Gonin, Lucia (1840)

Essendo un personaggio centrale, la troveremo associata anche ad altri Arcani.

Trae forza dalla sua incrollabile fede nella divina Provvidenza, che non le fa serbare rancore neppure nei confronti di chi la perseguita.

La 'forza delicata' che caratterizza l'Arcano è rappresentata in Lucia dalla sua grande capacità di parlare con fermezza e sensibilità al cuore dell'interlocutore. È capace di ammorbidire il cuore dell'Innominato che la tiene prigioniera nel suo castello: quella dell'Innominato è una forza materiale, prevaricante, ma ha la meglio la forza

28. Jodorowsky, *La Via dei Tarocchi*, cit., p. 202

gentile di Lucia che, con sicurezza e vigore spirituale, riesce a 'disarmare' il prepotente Innominato.

"Dio perdona tante cose per un'opera di misericordia!" sono le ferme parole con cui, nel cap. XXI, Lucia riesce a far breccia nel cuore dell'Innominato aprendo la strada alla sua conversione ad opera del Cardinale Borromeo.

La sua grande rettitudine morale, la sua inossidabile fede le conferiscono una profondissima sensibilità, una grande e affettuosa gentilezza. In lei, la fede ha creato una profonda sensibilità e una superiore gentilezza di affetti: è anche capace di consolare Renzo, che invece talvolta si fa prendere la mano dal suo temperamento impetuoso: *"Il Signore c'è anche per i poveri; e come volete che ci aiuti se facciam del male?"* (cap. III)

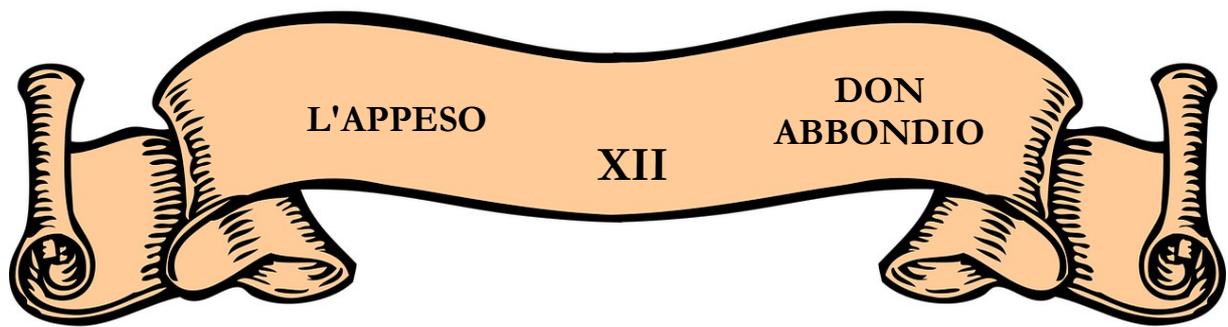
Questa sua benevola fiducia trionferà sui comportamenti malvagi che la ostacolano, e riuscirà a giungere alle tanto agognate nozze con l'amato Renzo.

La forza della fede e la luce della sua spiritualità irradiano dal suo animo. La Arrien, per definire l'Arcano, riporta questa citazione di Richard Moss da 'How Shall I live' in cui possiamo ritrovare tutta la radiosità di Lucia.²⁹

To me, wholeness is the key to aliveness. It is more than just physical vitality, it is radiance, coming from being at one with yourself and your experience. Life then flows through you and radiates from you.

(Per me, l'interezza è la chiave per la vitalità. È più della semplice vitalità fisica, è radiosità, deriva dall'essere un tutt'uno con te stesso e la tua esperienza. La vita allora scorre attraverso di te e irradia da te.)

29. Arrien, *The Tarot Handbook*, cit., p. 66



L'APPESO

L'Arcano XII rappresenta un momento di attesa e di cautela. Il personaggio raffigurato è appeso a testa in giù, nell'immobilità di chi aspetta con prudenza che gli eventi volgano a favore della situazione.

L'Appeso non si profonde in sforzi, la sua azione è sospesa, bloccata e congelata nell'attesa che si presenti una svolta, un mutamento della situazione presente.

Jodorowsky ci ricorda che l'Appeso non si riconosce più nella commedia del mondo e nel proprio teatrino di nevrosi, pertanto si rifugia nell'immobilità, nel 'non scegliere', nell'attesa, nell'indugio.³⁰

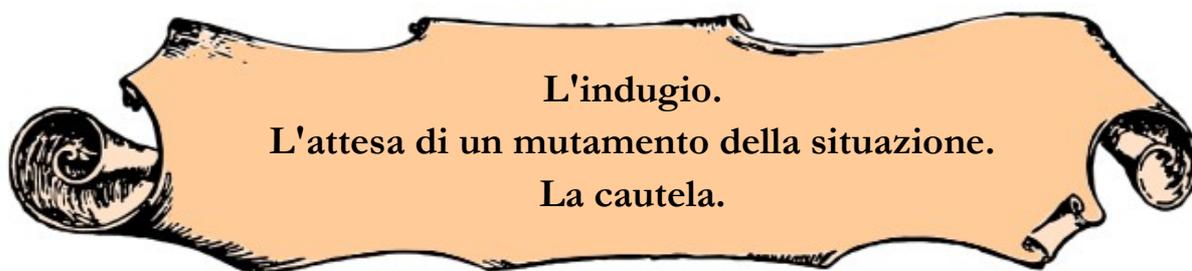
30. Jodorowsky, *La Via dei Tarocchi*, cit., p. 206

Secondo la Arrien, l'Appeso rappresenta quello stato di coscienza che ci richiede di andare oltre l'ego e di confidare negli aspetti più profondi di ciò che siamo.³¹

La stessa autrice si avvale poi di queste parole di Alan Cohen per rappresentare l'Arcano XII:³²

“The world would have you agree with its dismal dream of limitation. But the light would have you soar like the eagle of your sacred visions.”

(Il mondo ti vorrebbe d'accordo con il suo triste sogno di limitazione. Ma la luce vorrebbe che tu volassi come l'aquila delle tue sacre visioni.)



DON ABBONDIO

Don Abbondio è il signore degli indugi. Da lui muove tutta la vicenda, dopo



Francesco Gonin, *L'incontro tra don Abbondio e i bravi* (1840)

che nel capitolo I si rifiuta di celebrare le nozze tra Renzo e Lucia per la paura che prova davanti alle minacce ricevute dai bravi di don Rodrigo che lo esortano a non celebrare il matrimonio, in quanto il loro signorotto si è invaghito della giovane.

Si dimostra quindi pavido e timoroso, temporeggia, resta -come l'Appeso- inerte di fronte alle richieste dei due promessi di poter convolare a nozze.

31. Arrien, *The Tarot Handbook*, cit., p. 69

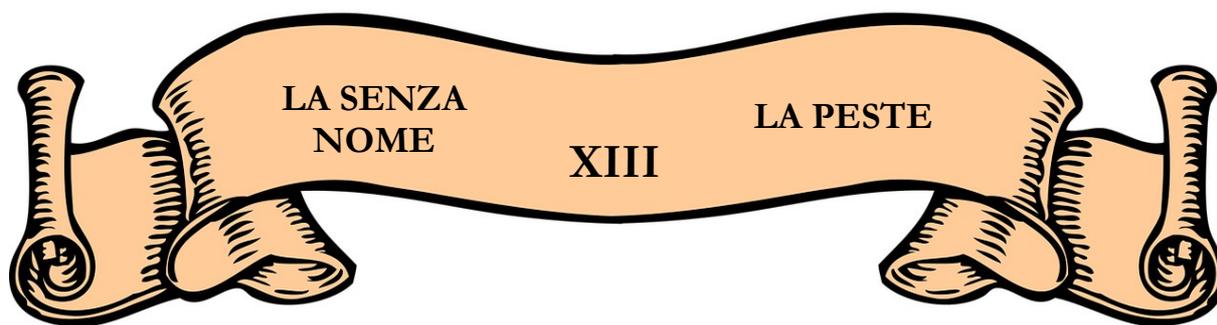
32. *Ibidem*

Anche la scelta di prendere i voti non era derivata da una sincera vocazione, ma dal desiderio di mettersi al riparo dai pericoli della vita entrando nel clero, una classe sociale più protetta in tempi in cui la legge non metteva al sicuro dalla violenza, dal sopruso e dalla sopraffazione.

Amministra quindi il suo ministero sempre con neutralità, evitando qualsiasi diatriba o contrasto con i potenti. Riguardo a don Rodrigo, ne asseconda addirittura la prepotenza nei confronti di Renzo e Lucia.

Il suo essere così timoroso, al limite della pusillanimità, il suo assecondare in toto le prepotenze dei potenti per non mettersi nei guai, lo portano a comportarsi secondo le caratteristiche dell'Appeso: sta inerte in attesa che passi la bufera, attende e sta a guardare come si sviluppano gli eventi, ritirandosi da quello scenario.

La sua inerzia rispetto alla celebrazione del matrimonio durerà per tutta la narrazione, quando finalmente nell'ultimo capitolo (il XXXVIII), avendo ricevuto notizia della morte del tanto temuto don Rodrigo, celebrerà le nozze dei due promessi.



LA SENZA NOME

L'Arcano XIII ci parla di morte e di vita, di rinascita, di trasformazione, di ricostruzione.

Le spighe di grano con cui è raffigurata la colonna vertebrale e le foglioline a terra ci ricordano che questo è l'Arcano che attraverso la morte ci conduce alla vita, alla rinascita, al rinnovamento e alla ricostruzione.

L'infaticabile danzatrice con la falce attua una spoliatura radicale cui nulla resiste, ma tutto è continua trasformazione, anche della nostra identità che faremo rinascere abbattendo la corazza dell'ego.

Rappresenta la fine di una determinata situazione, ma poiché ogni morte presuppone una rinascita: “Non tremare, non avere paura, rallegriati!...Dandomi il

tuo sguardo capirai finalmente quale miracolo sia essere vivi. Il tuo essere divino e impersonale non posso divorarlo. Inghiottito soltanto gli ego.”³³

Essendo il simbolo della trasformazione e della rinascita, può anche indicare la fine di un ciclo, la morte iniziatica e la rinascita spirituale.

Se siamo capaci di lasciare andare, abbiamo la possibilità di rinascere a nuove forme. Tagliando i vecchi schemi ci è permesso di dare la vita a parti di noi nuove o inesprese.³⁴



LA PESTE

La peste afflisse il Nord Italia, già affamato da una grave carestia, tra il 1629 e il 1633 a seguito della calata dei Lanzichenecchi e colpì duramente Milano, al tempo



Francesco Gonin, La peste a Milano (1840)

la città più popolosa del Nord, con un picco di massima diffusione nel 1630.

Nei Promessi Sposi questo flagello, sconvolgendo tutta la realtà esistente, porterà alla risoluzione delle sofferte vicende di Renzo e Lucia e al loro matrimonio. Ecco quindi che l'infaticabile danzatrice con la

falce getta le condizioni per una trasformazione risolutiva, per una rinascita.

33. Jodorowsky, *La Via dei Tarocchi*, cit., p. 217

34. Arrien, *The Tarot Handbook*, cit., p. 72

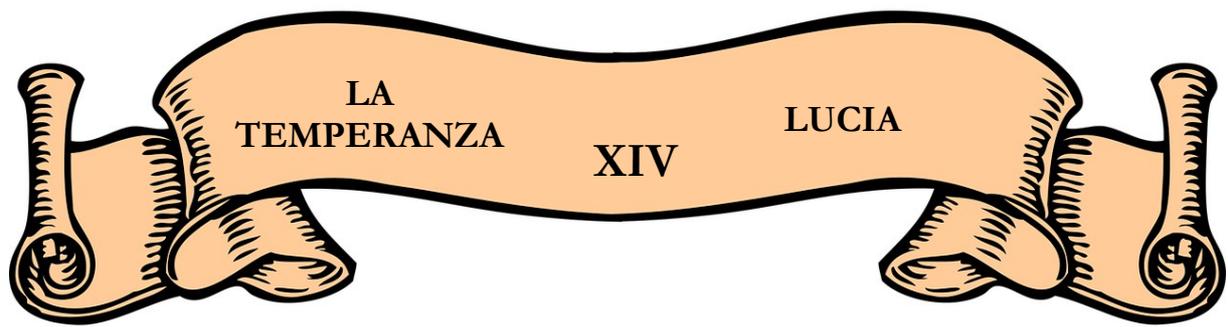
Come nella rappresentazione dell'Arcano, in cui cade sia una testa coronata che la testa di una persona comune, anche nei Promessi Sposi non vi è differenza tra ricchi e poveri, buoni e meno buoni. Muoiono a causa della peste sia don Rodrigo, che tanto aveva osteggiato il matrimonio tra Renzo e Lucia, sia Fra Cristoforo che invece tanto si era prodigato per aiutare i due promessi. Muore Perpetua, mentre don Abbondio si ammala ma ne guarisce.

Renzo e Lucia sopravvivono e dalla distruzione compiuta da quel morbo potranno gettare le basi per una nuova vita, finalmente insieme. Tra la morte di tanti, ci sono le condizioni per la realizzazione del loro progetto di vita.

Come scrive il Manzoni nel cap. XXXVII, con riferimento alla pioggia torrenziale che si sta abbattendo sul Lazzaretto:

*“Ma quanto più schietto e intero sarebbe stato questo sentimento, se Renzo avesse potuto indovinare quel che si vide pochi giorni dopo: che **quell'acqua portava via il contagio**; che, dopo quella, il lazzaretto, se non era per restituire ai viventi tutti i viventi che conteneva, almeno non n'avrebbe più ingoiati altri; che, tra una settimana, si vedrebbero riaperti usci e botteghe, non si parlerebbe quasi più che di quarantina; e della peste non rimarrebbe se non qualche resticciolo qua e là; quello strascico che un tal flagello lasciava sempre dietro a sé per qualche tempo.”*

Questa pioggia torrenziale, nonostante sia un evento impetuoso e inatteso, è in grado di produrre un effetto benefico. Non temiamo quindi le situazioni complesse e impegnative da affrontare, ci offriranno nuove opportunità di crescita.



LA TEMPERANZA

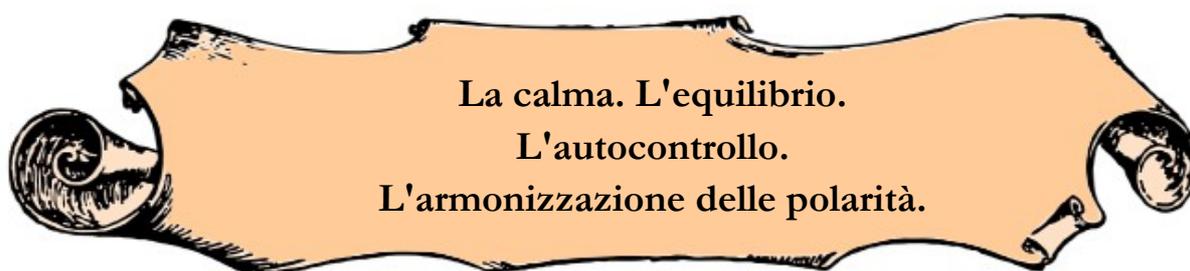
Un personaggio angelico travasa da un'anfora a un'altra il succo vitale, l'acqua di Vita, 'tempera' un liquido con un altro, mescola le linfe vitali. È un invito a dissetarsi alla vera virtù, abbandonando le scorie e le passioni smodate.³⁵

Il precedente Arcano XIII ha fatto pulizia dell'inutile e ha creato lo spazio necessario a ristabilire qui la giusta circolazione energetica in tranquillità, con buona comunicazione e giusto scambio tra i fluidi. Le energie non sono più in contrapposizione ma divengono complementari.

35. Meldi, *Tarocchi. Il manuale completo*, cit., p. 135

L'Arcano ci ricorda che chi si trova in un buon equilibrio può travasare l'acqua senza versarla. Ma occorre calma, moderazione, autocontrollo e disciplina per poter restare in quell'equilibrio che si trova solo nell'armonizzazione delle polarità.

Ci troviamo infatti di fronte al principio universale, all'archetipo dell'integrazione, della sintesi e della sinergia.³⁶



LUCIA

(seconda parte)

Lucia, che abbiamo già incontrato nell'analisi dell'Arcano XI, durante tutto il romanzo dà grande prova di equilibrio, calma e autocontrollo.



G. Mantegazza, Lucia

La fiducia che reca nella divina Provvidenza le fa affrontare ogni avversità in modo sempre equilibrato, nella consapevolezza che il Signore cui lei si affida farà volgere le cose al meglio.

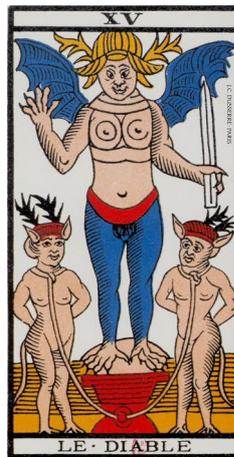
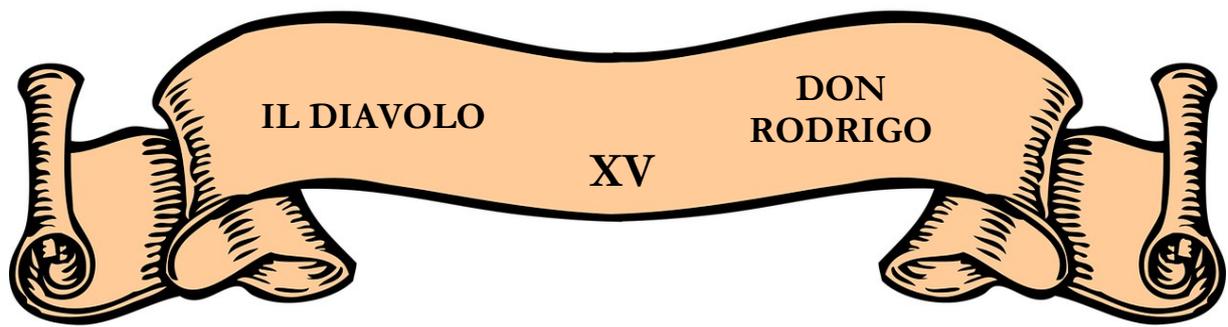
Accetta, ma solo per rispetto della madre Agnese e del fidanzato, il tentativo del matrimonio a sorpresa della 'notte degl'imbrogli', che neppure riesce. Lo fa comunque malvolentieri perché è una modalità che non le corrisponde, lo fa solo per amore dei suoi cari.

36. Arrien, *The Tarot Handbook*, cit., p. 75

Mantiene sempre una grande dignità, un grande autocontrollo anche quando si trova a interfacciarsi con i 'potenti' o i 'nobili' del romanzo: la monaca di Monza, l'Innominato, don Ferrante, Donna Prassede.

Ma non ha mai un comportamento passivo e arrendevole, Manzoni le attribuisce *“quella modestia un po' guerriera delle contadine”* (cap.II): lei infatti combatterà con il grande equilibrio del suo temperamento fino alla fine del romanzo per coronare il suo sogno d'amore con Renzo.

E le due energie così diverse dei due promessi, Lucia così equilibrata e Renzo così intemperante, divengono complementari.



IL DIAVOLO

L'Arcano XV, il Diavolo, rappresenta la potenza del desiderio e delle passioni, il potere creativo, il vigore sessuale, la forza del magnetismo e della seduzione.³⁷

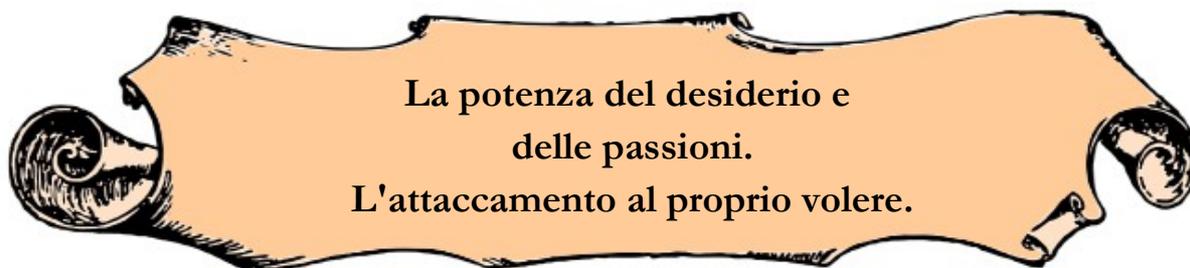
Può indicare la propensione ad appropriarsi con forza e potenza di quanto si desidera ottenere utilizzando tutti i mezzi: anche la ricchezza può essere utilizzata come strumento di potere.³⁸ L'Arcano può rappresentare anche la capacità di compiere sforzi straordinari per raggiungere il successo materiale. In aspetto non equilibrato può indicare la tentazione di abusare di questo potere o della propria posizione di forza e può condurre a un'ambizione fuori controllo.³⁹

37. Jodorowsky, *La Via dei Tarocchi*, cit., pp. 225, 230

38. Peach, *Manuale dei Tarocchi*, cit., p. 163

39. *Ibidem*

Allora la parola d'ordine diventa 'voglio' nella sua connotazione di 'devo avere', ricomprendendo in ciò sia gli oggetti che le persone.



DON RODRIGO

Ritroviamo questi tratti nella figura di Don Rodrigo, un signorotto locale molto ricco e temuto. La sua disponibilità economica gli permette di tenere al soldo parecchi bravi, brutti ceffi che nel territorio impongono con la violenza la volontà del loro signore.



Francesco Gonin, Don Rodrigo (1840)

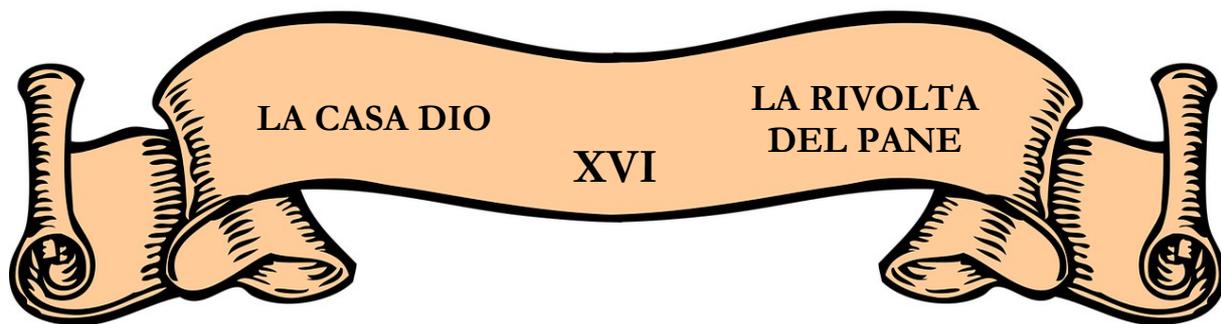
Don Rodrigo si è invaghito di Lucia, già promessa sposa di Renzo con cui è prossima alle nozze. Al rifiuto di Lucia, Don Rodrigo, ferito nell'orgoglio, scommette con il cugino Attilio che avrà la ragazza. Ne fa una questione d'onore a cui sottomettere il rispetto per il prossimo e i principi morali. Don Rodrigo persevera caparbiamente nei tentativi di portare a compimento la sua impresa, sicuro che la sua posizione sociale gli assicura l'impunità.

Il suo 'devo avere', caratteristica riconducibile all'Arcano in esame, ricomprende l'uso della forza, l'abuso del potere. La frustrazione del suo potere seduttivo e del suo desiderio sessuale lo porta all'utilizzo della legge del più forte.

Nel romanzo vi è anche l'esplicito riferimento alla figura del Diavolo, quando Agnese, madre di Lucia, così appella Don Rodrigo:

“– Santissima Vergine! – esclamò Lucia: – chi avrebbe creduto che le cose potessero arrivare a questo segno! –

*E, con voce rotta dal pianto, raccontò come, pochi giorni prima, mentre tornava dalla filanda, ed era rimasta indietro dalle sue compagne, le era passato innanzi don Rodrigo, in compagnia d'un altro signore; che il primo aveva cercato di trattenerla con chiacchiere, com'ella diceva, non punto belle; ma essa, senza dargli retta, aveva affrettato il passo, e raggiunte le compagne; e intanto aveva sentito quell'altro signore rider forte, e don Rodrigo dire: scommettiamo. Il giorno dopo, coloro s'eran trovati ancora sulla strada; ma Lucia era nel mezzo delle compagne, con gli occhi bassi; e l'altro signore sghignazzava, e don Rodrigo diceva: vedremo, vedremo. Sentite, figliuoli; date retta a me, – disse, dopo qualche momento, Agnese. – Io son venuta al mondo prima di voi; e il mondo lo conosco un poco. Non bisogna poi spaventarsi tanto: **il diavolo** non è brutto quanto si dipinge.” (Cap. III)*



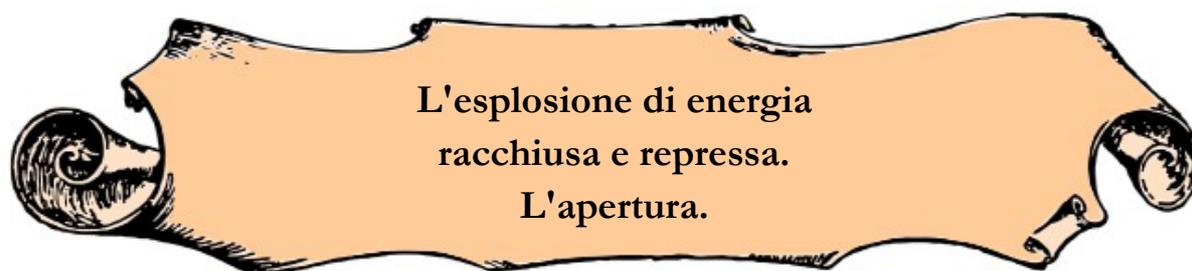
LA CASA DIO

La parte merlata alla sommità della torre raffigurata nell'Arcano XVI si apre e può quindi apparire come la distruzione di qualcosa di solido, granitico; in realtà ci troviamo di fronte a una trasformazione. La Casa Dio ci conduce verso l'apertura della coscienza e del chakra della corona, l'illuminazione, il superamento della corazza mentale.

La costruzione turrata resta intatta, ma la sommità esplode e si presenta sollevata: non si tratta di un crollo, bensì di un'apertura. Jodorowski indica che “qualcosa che stava rinchiuso esce all'esterno. Può essere un trasloco, una separazione, un momento di grande espressività, il desiderio di andare a vivere in

campagna o in un altro paese, un segreto rivelato... O anche un colpo di fulmine che sfocia in una 'catastrofe'".⁴⁰

È l'esplosione di un'energia sinora rinchiusa, che ribolliva e spingeva al proprio interno fino a trovare la via per uscire all'esterno con fragore e distruzione.



LA RIVOLTA DEL PANE

E questo fragore, questa distruzione innescata da un'energia repressa che giunge al suo culmine, si ritrova nella sommossa popolare che scoppia a Milano a



Francesco Gonin, *L'assolto al forno* (1840)

seguito del rincaro dei prezzi dovuto alla carestia che affliggeva il popolo in quegli anni.

L'11 e il 12 novembre 1628 si scatena quindi la 'Rivolta del pane', detta anche 'Tumulto di San Martino' per la concomitanza con la ricorrenza del

Santo: il popolo esasperato, divorato dalla fame, assalta i forni milanesi per saccheggiarli, forzandone gli ingressi per portare fuori il pane tanto agognato.

40. Jodorowsky, *La Via dei Tarocchi*, cit., p. 235

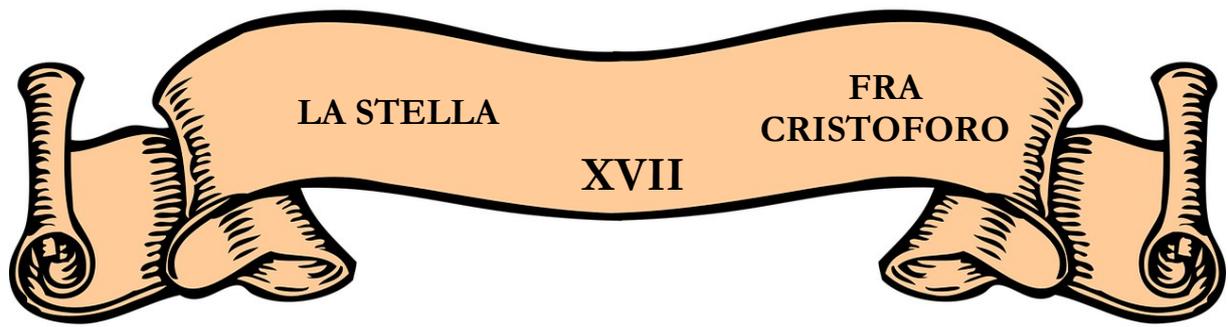
Ed ecco che, come dall'apertura della sommità della Casa Dio esplose l'energia che vi era racchiusa, così l'energia rabbiosa e repressa del popolo, esasperato dalla fame, esplose e porta con fragore all'apertura forzata delle porte dei forni.

‘Le strade e le piazze brulicavano d'uomini, che trasportati da una rabbia comune, predominati da un pensiero comune, conoscenti o estranei, si riunivano in crocchi... – Al forno! al forno! – si grida. Nella strada chiamata la Corsia de' Servi, c'era, e c'è tuttavia un forno, che conserva lo stesso nome; nome che in toscano viene a dire il forno delle grucce...A quella parte s'avventò la gente...

La gente comincia a affollarsi di fuori, e a gridare:...– Pane! pane! aprite! aprite! – eran le parole più distinte nell'urlo orrendo, che la folla mandava...

Quello poi che diceva di vedere, era un gran lavorare di pietre, di ferri (i primi che coloro avevano potuto procacciarsi per la strada), che si faceva alla porta, per sfondarla, e alle finestre, per svellere l'inferriate: e già l'opera era molto avanzata...

Il furore accrebbe le forze della moltitudine: la porta fu sfondata, l'inferriate, svelte; e il torrente penetrò per tutti i varchi...La folla si sparge ne' magazzini. Metton mano ai sacchi, li strascicano, li rovesciano...” (Cap. XI)



LA STELLA

Se ci sentiamo abbandonati o disorientati nel buio della notte, possiamo alzare lo sguardo al cielo e le stelle ci orienteranno nel cammino. La Stella simboleggia la luce guida anche secondo la tradizione religiosa, come la Stella di Betlemme o la Stella di David.

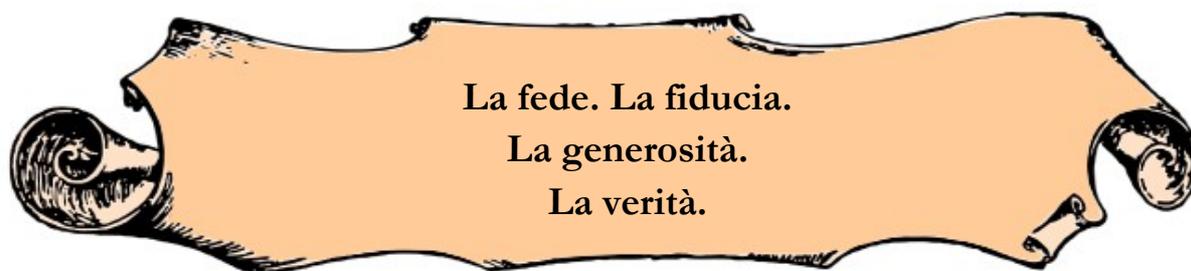
Una definizione molto appropriata della funzione di questo archetipo ci viene dal filosofo Heidegger, quando dice: “Una persona non è una cosa o un processo ma un'apertura attraverso cui l'Assoluto può manifestarsi”.⁴¹ L'Arcano XVII ci ricorda infatti che ognuno di noi è un'apertura per la luce, un passaggio attraverso cui l'Assoluto si può manifestare.

41. De Toffoli Carla, *Transiti Corpo-Mente, l'esperienza della psicoanalisi*, Franco Angeli, 2014, p. 319

E le stelle non sono poi così lontane come ci possono apparire: sono in noi, addirittura sono parte di noi poiché il nostro corpo è composto per circa la metà da materia di origine cosmica. Lo ha stabilito scientificamente una ricerca condotta da un team di astrofisici coordinati dalla Northwestern University di Evanston (Illinois), pubblicata a novembre 2017 sul *Monthly Notices of the Royal Astronomical Society*. Claude-André Faucher-Giguere, Daniel Anglés-Alcázar e altri ricercatori del team hanno utilizzato modelli 3D simulando le traiettorie delle galassie attraverso l'Universo dal Big bang fino ad oggi, nonché il ruolo dei venti galattici. Attraverso questi ultimi è risultato essere stato scambiato circa il 50% della materia presente oggi nelle grandi galassie, come la nostra Via Lattea, che ha quindi ricevuto da stelle lontanissime circa la metà degli atomi di tutto ciò che la compone, noi compresi.

La Stella ci riporta anche all'Acquario astrologico, poiché anche in quel simbolo ritroviamo una figura che versa l'acqua. Simbolicamente in entrambe queste raffigurazioni viene quindi riversata generosamente nel mondo l'acqua della vita, la verità che rende gli uomini liberi.

La fede, la fiducia, la generosità, la verità sono tutte caratteristiche archetipiche che possiamo ravvisare nell'Arcano. La verità, nuda come la ragazza che dispensa l'acqua, ci indica che nella Stella non vi è più nulla da celare, sotto quelle stelle raffigurate nell'Arcano vi è l'essere umano nella sua verità. Ed è il primo Arcano in cui appare un essere umano nudo, in un percorso verso la purezza e il distacco.⁴²



42. Jodorowsky, *La Via dei Tarocchi*, cit., p. 239

FRA CRISTOFORO

(terza parte)

Fra Cristoforo, in nome della verità e della giustizia, si spoglia di tutti i suoi beni e indossa il saio, come abbiamo visto nelle precedenti analisi degli Arcani



Francesco Gonin, *Il perdono* (1840)

VIII e IX.

Egli sente preponderante e ineluttabile nell'animo il bisogno di chiedere il perdono al fratello dell'ucciso. Porterà per sempre con sé un pezzo del pane del perdono, un gesto simbolico a ricordo imperituro dell'accaduto.

Fra Cristoforo si rivolge così al fratello dell'ucciso:

“... – ma non sarà mai ch'io rifiuti i suoi doni. Io sto per mettermi in viaggio: si degni di farmi portare un pane, perché io possa dire d'aver goduto la sua carità, d'aver mangiato il suo pane, e avuto un segno del suo perdono.

...Il padre Cristoforo camminava, con una consolazione che non aveva mai più provata, dopo quel giorno terribile, ad espiare il quale tutta la sua vita doveva esser consacrata.

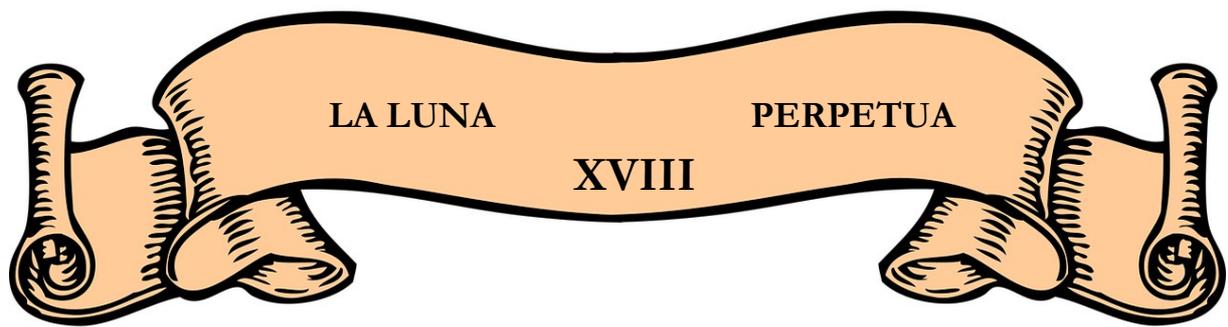
...Fermandosi, all'ora della refezione, presso un benefattore, mangiò, con una specie di voluttà, del pane del perdono: ma ne serbò un pezzo, e lo ripose nella sporta, per tenerlo, come un ricordo perpetuo.” (cap. IV)

Il 'pane del perdono' verrà poi donato da Fra Cristoforo a Renzo e Lucia quando si ritroveranno al Lazzaretto, come simbolo e monito a mantenere una generosa apertura al perdono.

“E qui levò dalla sporta una scatola d'un legno ordinario, ma tornita e lustrata con una certa finitezza cappuccinesca; e proseguì: – qui dentro c'è il resto di quel pane... il primo che ho chiesto per carità; quel pane, di cui avete sentito parlare! Lo lascio a voi altri: serbatelo; fatelo

vedere ai vostri figliuoli. Verranno in un tristo mondo, e in tristi tempi, in mezzo a' superbi e a' provocatori: dite loro che perdonino sempre, sempre! tutto, tutto!" (cap. XXXVI)

E su quel perdono generosamente concesso e così intensamente anelato da Fra Cristoforo, su quel pane che la verità dell'accaduto rende tanto carico di significato, possono simbolicamente brillare le otto stelle rappresentate nel cielo di questo Arcano. Otto come il numero dell'infinito, otto come il numero dell'Arcano della Giustizia in cui già avevamo incontrato Fra Cristoforo.



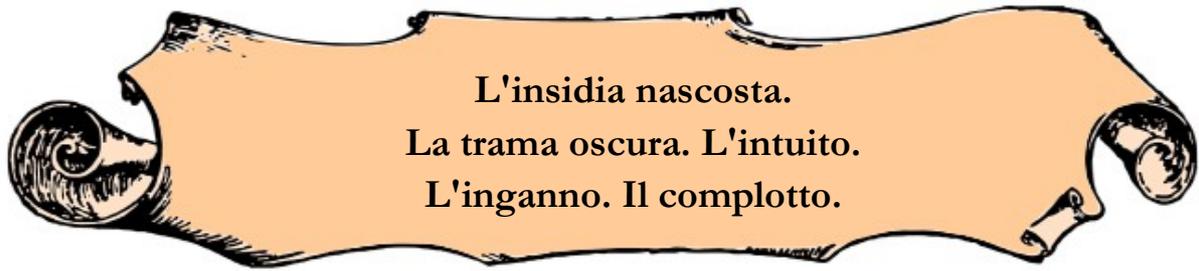
LA LUNA

La luce della luna: un debole chiarore che rischiara a stento il nostro cammino che può quindi divenire insidioso e nascondere tranelli. Diventa facile confondere una pozzanghera con un acquitrino più profondo e scivoloso.

Il nostro viaggio può farsi accidentato e costellato di pericoli insidiosi e nascosti, occultati alla nostra vista. Lo scenario che ci appare davanti può essere illusorio. Inoltre una parte della luna resta sempre celato alla nostra vista e ciò ci conduce all'archetipo del mistero, del segreto, di tutto ciò che resta nascosto.

L'Arcano può quindi simboleggiare pericoli, calunnie, trame occulte nonché possibili inganni e complotti.⁴³

43. Meldi, *Tarocchi. Il manuale completo*, cit., p. 153



PERPETUA

Perpetua è la domestica di don Abbondio, una figura talmente paradigmatica che il suo nome andrà poi a definire per antonomasia tutte le collaboratrici domestiche dei sacerdoti.



Francesco Gonin, *Perpetua e don Abbondio* (1840)

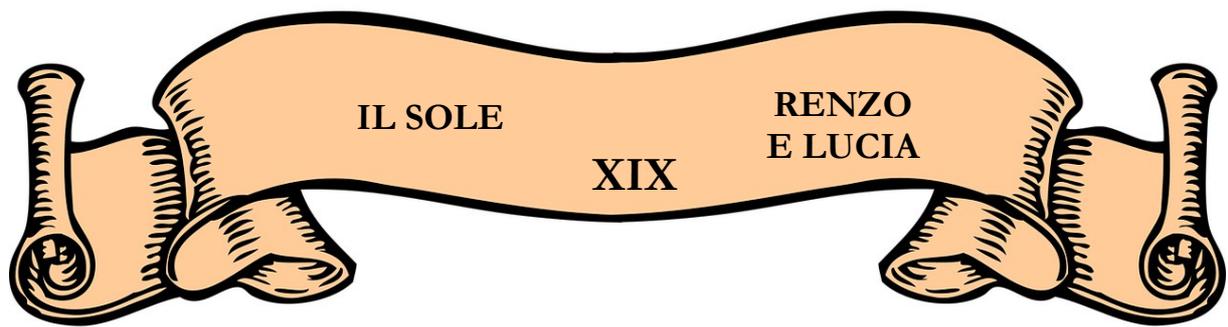
Manzoni ce la descrive come una donna curiosa, molto predisposta al pettegolezzo che con fatica riesce a trattenere i segreti, e in effetti sarà lei a far intuire a Renzo i veri motivi che ostacolano la celebrazione del matrimonio, al di là delle scuse che erano state accampate a Renzo di parte di don Abbondio (prima motivi di salute, poi impedimenti burocratici).

“– Sentite, Renzo; io non posso dir niente, perché... non so niente; ma quello che vi posso assicurare è che il mio padrone non vuol far torto, né a voi né a nessuno; e lui non ci ha colpa.

– Chi è dunque che ci ha colpa? – domandò Renzo, con un cert'atto trascurato, ma col cuor sospeso, e con l'orecchio all'erta.

– Quando vi dico che non so niente... In difesa del mio padrone, posso parlare; perché mi fa male sentire che gli si dia carico di voler far dispiacere a qualcheduno. Pover'uomo! se pecca, è per troppa bontà. C'è bene a questo mondo de' birboni, de' prepotenti, degli uomini senza timor di Dio...” (cap.II)

Ecco quindi che ci troviamo, per il tramite di Perpetua, di fronte all'aspetto dell'Arcano che simboleggia la trama oscura, l'inganno e il complotto. Il comportamento agito da Perpetua permetterà però che tali trame siano intuite e svelate, permettendo di comprendere che l'impedimento al matrimonio tra i Promessi sposi è la prepotenza di don Rodrigo che si è incapricciato di Lucia e pretende di averla per sé, con l'arroganza che caratterizza il suo agire.



IL SOLE

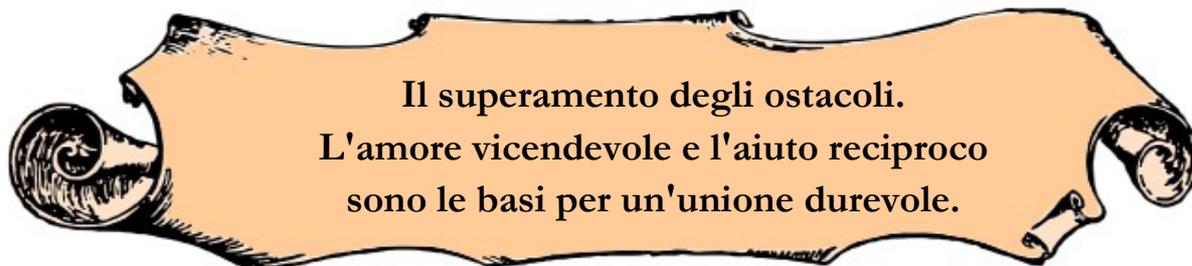
Il sole radioso che campeggia nella carta illumina finalmente il cammino con chiarezza, dissipando le tenebre e portando totale chiarezza dopo il flebile chiarore lunare. I raggi del sole sono liberatori, permettono di portare a compimento i progetti superando gli ostacoli e le difficoltà.

Secondo Meldi, l'Arcano simboleggia un matrimonio felice, corroborato dalla felicità che deriva dall'amore e dalla tranquillità.⁴⁴

Il Sole rappresenta una nuova costruzione, dove l'azione di un amore incondizionato presagisce un successo che si dipanerà in un percorso caldo e

44. Meldi, *Tarocchi. Il manuale completo*, cit., pp. 157-158

luminoso. L'amore vicendevole e l'aiuto reciproco saranno le basi per un'unione durevole.⁴⁵



RENZO E LUCIA

(prima parte)

Al Lazzaretto Renzo ritrova finalmente Lucia, oramai guarita dalla peste, e tenta di convincerla a rompere il voto di castità che aveva pronunciato la notte in



Francesco Gonin, *Fra Cristoforo scioglie il voto* (1840)

cui era rinchiusa nel castello dell'Innominato, ma non riesce nel suo intento poiché Lucia non vuole assolutamente deflettere dal voto preso.

Sarà Fra Cristoforo, anche lui al Lazzaretto, a spiegare a Lucia che la promessa di matrimonio che aveva contratto con Renzo era antecedente al voto di castità, e che pertanto non coinvolgeva solo lei stessa, ma si rifletteva anche su Renzo:

“Il Signore, figliuola, gradisce i sacrifici, l'offerte, quando le facciamo del nostro. È il cuore che vuole, è la volontà: ma voi non potevate offrirgli la volontà d'un altro, al quale v'eravate già obbligata.” (cap. XXXVI)

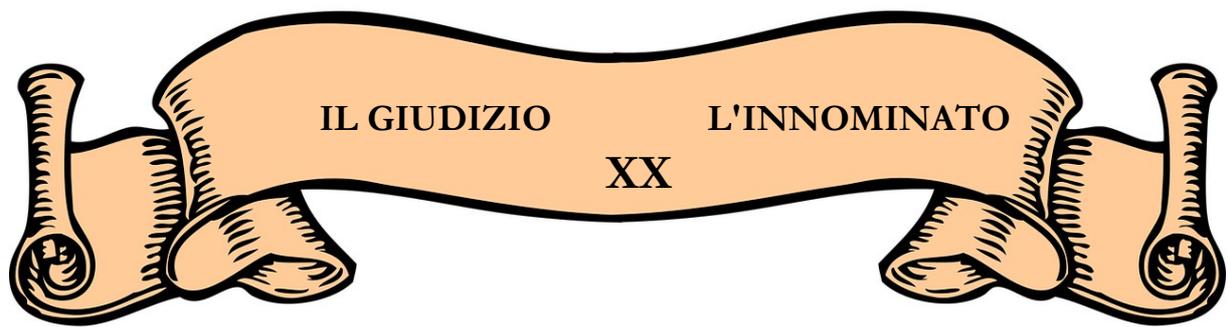
45. Jodorowsky, *La Via dei Tarocchi*, cit., pp. 253-254

Il voto poteva dunque essere sciolto, cosa che Lucia chiede a Fra Cristoforo di fare:

"Il frate chiamò con un cenno il giovine, il quale se ne stava nel cantuccio il più lontano, guardando fisso fisso al dialogo in cui era tanto interessato; e, quando quello fu lì, disse, a voce più alta, a Lucia:

- con l'autorità che ho dalla Chiesa, vi dichiaro sciolta dal voto di verginità, annullando ciò che ci poté essere d'inconsiderato, e liberandovi da ogni obbligazione che poteste averne contratta." (cap. XXXVI)

Ecco quindi che ritroviamo la caratteristica dell'Arcano XIX: gli ostacoli sono superati e i progetti possono andare a compimento. I due promessi intravedono infine una strada luminosa davanti a loro e possono avviarsi felicemente verso la celebrazione delle nozze.



IL GIUDIZIO

Il Giudizio è una carta di grande rinnovamento: l'uomo che ha superato la difficoltà insita nel cambiamento, abbandona il 'vecchio' per aprirsi al nuovo.

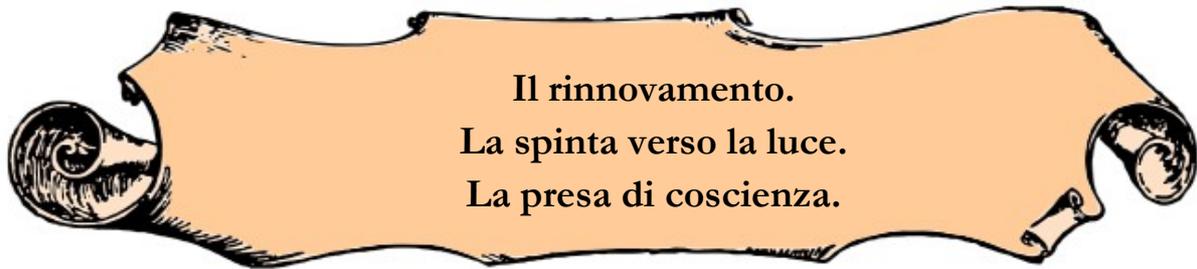
L'Arcano simboleggia un risveglio della spiritualità: solo chi ascolta il richiamo dello Spirito può trasmutare se stesso e rinascere a nuova vita. È l'ultima possibilità dell'uomo per uscire dal carcere della materia.⁴⁶

Jodorowsky indica che “questo Arcano suggerisce l'idea che una forza che sfida la morte agisce sulla nostra esistenza: la coscienza immateriale e immortale. Essa si manifesta come una esortazione imperiosa a vivere in una nuova dimensione”.⁴⁷

46. Meldi, *Tarocchi. Il manuale completo*, cit., p. 161

47. Jodorowsky, *La Via dei Tarocchi*, cit., p. 257

L'autore aggiunge che la carta indica una chiamata, una presa di coscienza, una spinta verso la luce.⁴⁸



L'INNOMINATO

(seconda parte)

L'esortazione imperiosa a vivere in una nuova dimensione ci conduce alla notte dell'Innominato che lo porterà alla piena conversione.



*Francesco Gonin, Conversione
dell'Innominato (1840)*

Dopo avere incontrato Lucia (ne abbiamo parlato nella trattazione dell'arcano XI) che lo esorta a lasciarla libera poiché Dio perdona tante cose per un'opera di misericordia -parole che lo turbano profondamente- trascorre una notte estremamente agitata.

Gli è impossibile prendere sonno, pensieri forieri d'angoscia lo fanno rigirare nel letto, prova rabbia per un'inquietudine cui non riesce a reagire con la consueta durezza di temperamento. Colto dalla disperazione, impugna la pistola meditando il suicidio, ma il pensiero di una possibile vita dopo la morte lo spaventa a causa della paura di dover scontare tutto il male commesso.

48 *Ivi*, p. 260

La notte è lunga e tormentata, forte è il timore del giudizio di Dio, il pensiero torna ricorrentemente alla frase di Lucia sul perdono divino.

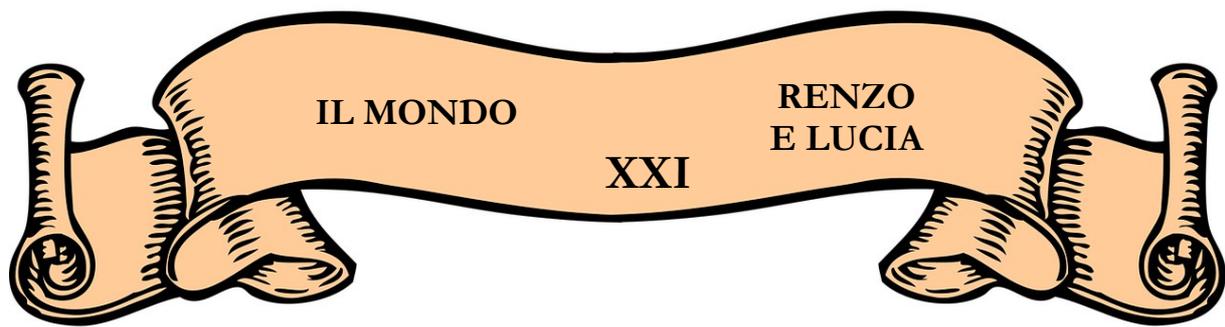
“Sempre con quell'immagine viva nella mente, e con quelle parole risonanti all'orecchio.”
(cap. XXI)

Arriva finalmente l'alba, ed è l'alba di un nuovo giorno per l'Innominato. Il proposito di compiere il male cui ha improntato finora la sua vita si affievolisce. Nasce in lui il desiderio di cambiare il proprio stile di vita.

Incontrerà poi il Cardinale Borromeo e la conversione sarà piena e compiuta.

Ecco quindi che ritroviamo nella notte dell'Innominato le caratteristiche di un grande cambiamento, nella presa di coscienza e nella irrefrenabile spinta verso la luce. Un rinnovamento che lo porta ad aprirsi a una nuova dimensione:

“Tutto gli appariva cambiato: ciò che altre volte stimolava più fortemente i suoi desideri, ora non aveva più nulla di desiderabile.” (cap. XXI)



IL MONDO

Il Mondo simboleggia il raggiungimento degli obiettivi, la sintesi ultima, il successo.⁴⁹ Jodorowsky scrive che “questo Arcano porta il numero XXI, il valore numerico più elevato nei Tarocchi. Rappresenta la realizzazione suprema”.⁵⁰

Siamo quindi al compimento del disegno, alla fine di un cammino che vede la realizzazione del percorso, la conclusione della trama. Le avversità e gli ostacoli incontrati nel lungo cammino sono stati finalmente superati.

Come scrisse Aleksandr Nikolaevič Skrjabin:⁵¹

'The Universe resounds with the joyful cry I am'.

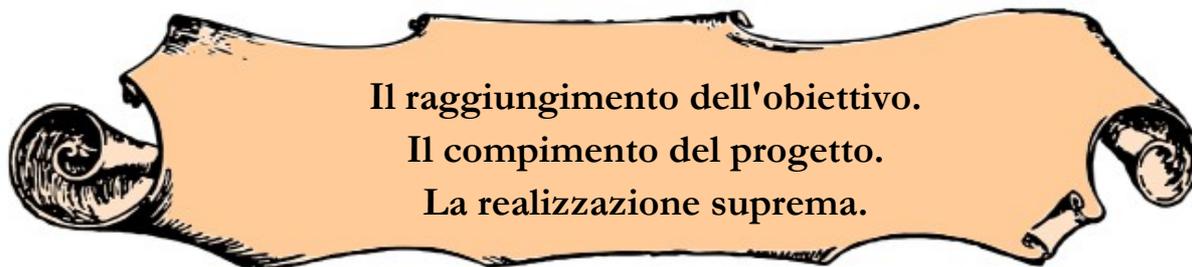
(L'Universo risuona con il grido gioioso che io sono.)

49. Meldi, *Tarocchi. Il manuale completo*, cit., p. 165

50. Jodorowsky, *La Via dei Tarocchi*, cit., p. 263

51. Arrien, *The Tarot Handbook*, cit., p. 98

Siamo giunti con gioia al traguardo.



RENZO E LUCIA

(seconda parte)

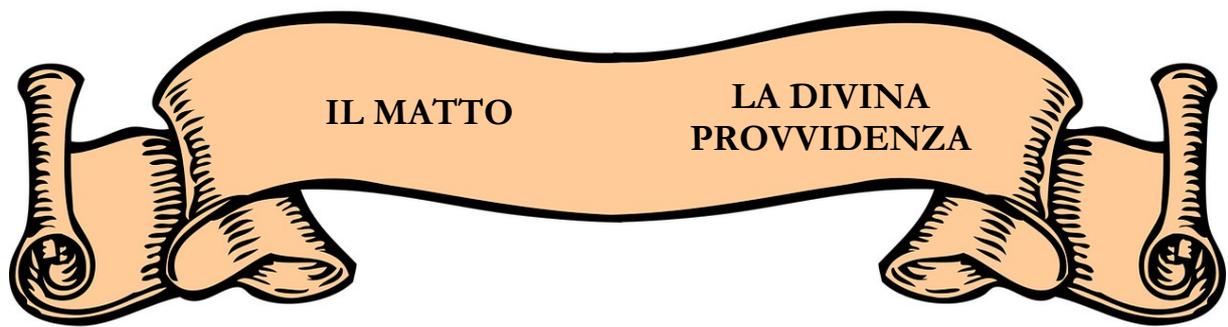
"Venne la dispensa, venne l'assolutoria, venne quel benedetto giorno: i due promessi andarono, con sicurezza trionfale, proprio a quella chiesa, dove, proprio per bocca di don Abbondio, furono sposi. Un altro trionfo, e ben più singolare, fu l'andare a quel palazzotto; e vi lascio pensare che cose dovessero passar loro per la mente, in far quella salita, all'entrare in quella porta..." (cap. XXXVIII)



Francesco Gonin, *Il matrimonio* (1840)

Fra Cristoforo, contratta la peste, è deceduto al Lazzaretto. Sarà don Abbondio a celebrare le tanto agognate nozze tra i due promessi. Si chiude quindi il cerchio: all'inizio del romanzo avevamo assistito al suo rifiuto di celebrare le nozze per timore delle minacce ricevute dai bravi di don Rodrigo, ora è proprio don Abbondio a portare a compimento il progetto d'amore di Renzo e Lucia.

E questo movimento circolare, in cui si era partiti dall'altare mancato di don Rodrigo per ritornarvi concludendo positivamente l'avventura, lo ritroviamo anche nella rappresentazione grafica della carta, nella forma circolare della corona di foglie che circonda completamente la figura femminile al centro dell'Arcano.



IL MATTO

Il Matto è l'unico Arcano privo di numero, è definito solo dal suo nome. Jodorowsky lo riconduce all'energia originaria senza limiti, all'impulso creatore fondamentale. 'Tutte le vie sono la mia via' potrebbe esserne la chiave di lettura. L'autore indica che il Matto percorre la via guidato dal principio divino o creatore, rendendo sacra la terra mediante i propri passi.⁵²

Troviamo un riferimento all'aspetto spirituale anche nella Arrien, la quale ci ricorda che il Matto rappresenta il principio universale che è associato con lo stato di coscienza che esperiamo prima della nascita e dopo la morte.⁵³

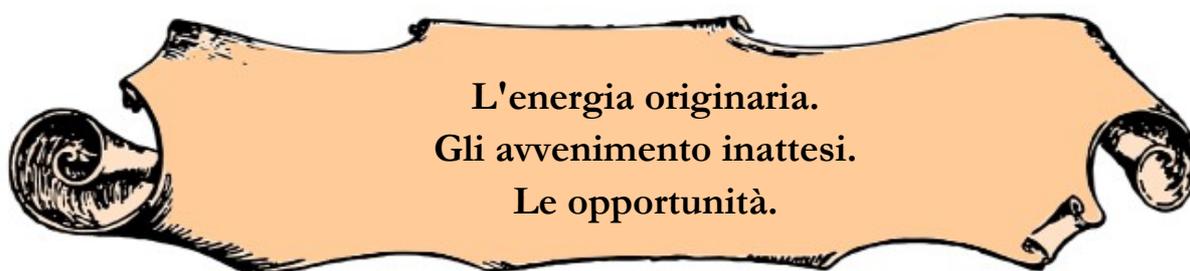
52. Jodorowsky, *La Via dei Tarocchi*, cit., pp. 133-135

53. Arrien, *The Tarot Handbook*, cit., p. 24

La Peach riconduce l'Arcano alle circostanze o avvenimenti inattesi, ai fuori programma che rovesciano uno stato preesistente.⁵⁴

E se il Matto parlasse, scrive Jodorowsky, ci direbbe: “Lo sai che in qualunque momento può verificarsi un cambiamento di coscienza?...””, e aggiunge che una delle interpretazioni che tradizionalmente si attribuisce a questo Arcano è il viaggio.⁵⁵

Ed è proprio alla fine di questo viaggio che siamo giunti.



LA DIVINA PROVVIDENZA

Al termine di questo viaggio, dunque, ritroviamo molte delle caratteristiche del Matto nella divina Provvidenza manzoniana, la grande protagonista de 'I



Ritratto di Alessandro Manzoni, Francesco Hayez

Promessi Sposi', una presenza costante che pervade tutto il romanzo, di cui viene reso partecipe il lettore anche mediante la consapevolezza che ne hanno gli stessi protagonisti.

Essa è tratteggiata dall'autore come una costante attenzione del Divino sulla storia: ecco dunque qui l'aspetto del Divino che Jodorowsky individua nell'analisi dell'Arcano. La Provvidenza si pone come un'opportunità che il Divino mette sulla strada degli

54. Peach, *Manuale dei Tarocchi*, cit., p. 127

55. Jodorowsky, *La Via dei Tarocchi*, cit., p. 136

uomini, ai quali spetta la scelta di coglierla o meno, nell'esercizio del libero arbitrio, come notiamo nella parole di Fra Cristoforo:

*"Ecco un filo, – pensava, –
un filo che la Provvidenza
mi mette nelle mani."* (Cap. VI)

La Provvidenza si palesa ai personaggi -sia agli umili che ai potenti- come la voce della coscienza, starà a loro decidere se prestarvi ascolto oppure no, scegliendo o meno di seguire quel filo che la Provvidenza mette nelle loro mani.

Ed è in questo aspetto che possiamo ritrovare quella possibilità di ribaltare le situazioni che la Peach individua nelle tipicità dell'Arcano. Infine, come esposto nell'interpretazione della Arrien, possiamo trovare il collegamento dell'Arcano al principio universale della coscienza.

Conclusioni

Chi di noi non si è riconosciuto o non ha provato familiarità con le immagini archetipiche che abbiamo incontrato lungo questo viaggio? Il vecchio saggio, il bambino, la madre amorevole...gli archetipi sono dentro di noi, ci appartengono e ci precedono.

Il termine archetipo (da *archè*, principio, origine, e *typos*, forma, ma anche immagine) compare in Jung per la prima volta nel 1919 nel suo saggio 'Istinto e inconscio' per un simposio che si tenne a Londra nell'estate di quell'anno.

Jung sostiene che vi siano modi di comprensione inconsci e innati che guidano la nostra stessa percezione. Questi sono gli archetipi: forme innate di intuizione che sono necessariamente determinanti di ogni processo psichico. Jung distingue l'archetipo in sé dall'immagine archetipica. L'esistenza dell'archetipo, essendo per definizione inconscio, può essere solo dedotta, mentre l'immagine archetipica penetra nella coscienza e diventa la nostra propria percezione dell'archetipo.⁵⁶

L'archetipo rappresenta in sostanza un contenuto inconscio che si è trasformato attraverso una presa di coscienza e per il fatto di essere stato percepito, e ciò proprio nel senso di quella consapevolezza individuale nella quale si manifesta.⁵⁷

Nel succitato saggio 'Istinto e inconscio' Jung afferma: *“Al di là dei contenuti personali, troviamo nell'inconscio anche le caratteristiche che non sono state acquisite individualmente, bensì ereditate, cioè gli istinti intesi come impulsi ad attività che procedono, senza motivazione conscia, da una costrizione interiore. A questi si aggiungono le forme esistenti a priori, ossia congenite, dell'intuizione, cioè gli archetipi di percezione e comprensione, che sono una condizione ineliminabile e determinante a priori di tutti i processi psichici. Come gli istinti inducono l'uomo a un comportamento specificamente umano, così gli archetipi costringono la*

56. Hyde Maggie, McGuinness Michael, Jung, Feltrinelli, Milano, 1994, pp. 63-64

57. Jung Carl Gustav, *L'analisi dei sogni. Gli archetipi dell'inconscio. La sincronicità*, Bollati Boringhieri, Torino, 2011, p. 102

*percezione e l'intuizione a formazioni specificamente umane. Gli istinti e gli archetipi dell'intuizione formano l'inconscio collettivo".*⁵⁸

L'inconscio collettivo è dunque una parte della psiche che si distingue dall'inconscio personale. Quest'ultimo si fonda sull'esperienza personale e consta di contenuti che sono stati un tempo consci poi sono stati rimossi, l'inconscio collettivo, al contrario, non si acquisisce dall'esperienza personale, ma deve la propria esistenza esclusivamente all'eredità: è composto da forme determinate e preesistenti che, cum grano salis, sono gli stessi dappertutto e per tutti gli individui.⁵⁹

Come ebbe a sottolineare Jung, gli archetipi sono determinati solo sotto l'aspetto della forma, sarà poi l'esperienza cosciente a determinarne il contenuto:

*“Mi accade continuamente di imbartermi nell'equivoco secondo cui gli archetipi sarebbero contenutisticamente determinati, sarebbero cioè una sorta di «rappresentazioni» inconse. Devo perciò ancora una volta sottolineare che essi non sono determinati dal punto di vista del contenuto, bensì soltanto in ciò che concerne la forma [...]. La sua forma è piuttosto paragonabile [...] al sistema assiale di un cristallo il quale, per così dire, preforma la struttura del cristallo stesso nell'acqua madre, senza possedere un'esistenza materiale sua propria. Questo si esprime soltanto nel modo in cui si cristallizzano ioni e molecole. L'archetipo è in sé un elemento vuoto, formale, nient'altro che una facultas preformandi, una possibilità data a priori della forma di rappresentazione.”*⁶⁰

Quindi come veniamo a conoscenza degli archetipi nella nostra esperienza umana? Come abbiamo visto, essi si manifestano solo come immagini. Ci consentono inoltre l'esperienza del 'numinoso', cioè l'incontro col sacro, trasmettendocene il senso. Scriveva Jung: *“Per numinosum s'intende [...] o una qualità di un oggetto visibile o l'influsso di una presenza invisibile che causa un particolare*

58. Jung Carl Gustav, *L'analisi dei sogni. Gli archetipi dell'inconscio. La sincronicità*, cit., p. 93

59 *Ivi*, pp. 100,153,154

60. Jung Carl Gustav, *Gli aspetti psicologici dell'archetipo della madre* (1939/1954), in *Opere*, vol. IX, 1, Bollati Boringhieri, Torino 1992, p. 81

cambiamento nella coscienza”,⁶¹ laddove per presenza invisibile possiamo riferirci a sogni, pensieri, visioni di cui possiamo fare esperienza soggettiva.

E in tutti i tempi e nelle diverse culture, l'umanità si è ad esempio immaginata in comunione con uno 'Spirito Saggio': una delle forme più comuni per questa concezione è l'immagine del vecchio saggio che si trova in moltissimi miti e leggende.⁶²

E anche noi l'abbiamo incontrata nell'Eremita nel corso di questo viaggio.

61. Jung Carl Gustav, *Psicologia e religione*, in Opere, vol. XI, Bollati Boringhieri, Torino, 1984, pp.17-18

62. Hyde, *Jung*, cit., p. 64

Bibliografia

- Anglés-Alcázar, Faucher-Giguère, Quataert, Hopkins, Feldmann, Torrey, Wetzel, Kereš
Black holes on FIRE: stellar feedback limits early feeding of galactic nuclei
Monthly Notices of the Royal Astronomical Society: Letters, Volume 472, Issue 1,
p.L109-L114 - November 2017
- Arrien Angeles, *The Tarot Handbook*, Penguin, New York, 1997
- De Toffoli Carla, *Transiti Corpo-Mente, l'esperienza della psicoanalisi*, Franco Angeli, 2014
- Federici S.R.E. Card. Borromaei *De Pestilentia Quae Mediolani Anno MDCXXX
Magnam Stragem* Edidit datum Mediolani, 1630
- Gervaso Roberto, *La monaca di Monza*, Mondadori, Milano, 2004
- Giornale storico della letteratura italiana*, Volumi 89-90, Loescher, 1927
- Hyde Maggie, McGuinness Michael, *Jung*, Feltrinelli, Milano, 1994
- Jodorowsky Alejandro, Costa Marianne, *La Via dei Tarocchi*, Feltrinelli, Milano, 2005
- Jung Carl Gustav, *Gli aspetti psicologici dell'archetipo della madre (1939/1954)*, in *Opere*,
vol. IX, 1, Bollati Boringhieri, Torino, 1992
- Jung Carl Gustav, *Psicologia e religione*, in *Opere*, vol. XI, Bollati Boringhieri, Torino,
1984
- Jung Carl Gustav, *L'analisi dei sogni. Gli archetipi dell'inconscio. La sincronicità*, Bollati
Boringhieri, Torino, 2011
- Keown Damien, *Buddhismo*, Einaudi, Torino, 1999
- Manzoni Alessandro, *I Promessi Sposi*, Le Monnier, Firenze, 1971
- Meldi Diego, *Tarocchi. Il manuale completo*, Demetra, 2007
- Peach Emily, *Manuale dei Tarocchi*, Newton Compton, Roma, 1995
- Reale Giovanni, Antiseri Dario, *Storia della filosofia dalle origini a oggi*, vol. 2,
Bompiani, 2004
- Tuan Laura, *Il linguaggio segreto dei tarocchi. Simbolismo e interpretazione degli arcani
maggiori e minori*, De Vecchi, 2017

Sitografia

www.ipresslive.it/comunicates/930/cross-library-e-le-digital-humanities

<https://ui.adsabs.harvard.edu/abs/2017MNRAS.472L.109A/abstract>

[https:// www.spreaker.com/user/lacasadeisetteraggi](https://www.spreaker.com/user/lacasadeisetteraggi)

Indice

Introduzione	pag. 1
Quadro sinottico	pag. 3
I. Il Bagatto – Don Ferrante	pag. 4
II. La Papessa – La Monaca di Monza	pag. 7
III. L'Imperatrice – Agnese	pag. 10
IV. L'Imperatore – L'Innominato	pag. 13
V. Il Papa – Il Cardinale Borromeo	pag. 16
VI. L'Innamorato – Renzo	pag. 19
VII. Il Carro – La Madre di Cecilia.....	pag. 22
VIII. La Giustizia – Fra Cristoforo.....	pag. 26
IX. L'Eremita – Fra Cristoforo.....	pag. 29
X. La Ruota di Fortuna – Donna Prassede.....	pag. 32
XI. La Forza – Lucia.....	pag. 35
XII. L'Appeso – Don Abbondio.....	pag. 38
XIII. La Senza Nome – La Peste.....	pag. 41
XIV. La Temperanza – Lucia.....	pag. 44
XV. Il Diavolo – Don Rodrigo.....	pag. 47
XVI. La Casa Dio – La Rivolta del pane.....	pag. 50
XVII. La Stella – Fra Cristoforo.....	pag. 53
XVIII. La Luna – Perpetua.....	pag. 57
XIX. Il Sole – Renzo e Lucia.....	pag. 60
XX. Il Giudizio – L'Innominato.....	pag. 63
XXI. Il Mondo – Renzo e Lucia.....	pag. 66
Il Matto – La Divina Provvidenza.....	pag. 68
Conclusioni.....	pag. 71
Bibliografia.....	pag. 74
Sitografia.....	pag. 75